

**Siamo amici  
degli automobilisti  
ma essi non sempre  
ci sono amici**



# Sale parrocchiali e censura cinematografica

(SEI DOMANDE A MONS. DALLA ZUANNA, PRESIDENTE DELL'ACEC)

Il problema della censura cinematografica, dopo essere stato oggetto di numerose discussioni e polemiche attraverso la stampa, la radio e gli altri mezzi di comunicazione, è arrivato anche in Parlamento. Vaste polemiche si sono accese alla Camera in seguito alla presentazione di alcune interrogazioni sull'argomento, né l'atmosfera accenna a raffreddarsi. Sull'importante questione abbiamo avuto un breve colloquio con Monsignor Francesco Dalla Zuanna, Presidente dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC), il quale ha così risposto alle nostre domande:

1) Come s'inquadra nel fine generale di fare del cinema un mezzo di educazione e non di corruzione delle masse l'attività dell'ACEC?

R. - Scopo principale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema, che ha oggi 11 anni di vita e che rappresenta tutte le sale cattoliche esistenti in Italia comunque dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, è quello di promuovere spettacoli educativi elevando il cinema al rango di strumento efficace di formazione ed elevazione umana e religiosa.

L'attività dell'esercizio cattolico è regolata da norme sia civili che ecclesiastiche che, in materia di programmazione, impongono dei limiti relativi alla qualità morale dei film proiettabili e al numero delle giornate di lavoro.

Le sale con licenza a carattere parrocchiale non possono funzionare che per 3 giorni feriali la settimana più i giorni festivi. Per quanto riguarda il prodotto filmico, la particolare fisionomia dell'esercizio cattolico postula l'esigenza di film moralmente validi o, almeno, non dannosi. E questo spiega il motivo per cui nelle sale parrocchiali possono essere proiettati esclusivamente film che, dalla competente Commissione di revisione, abbiano ottenuto la classifica «per tutti», o «per adulti». Sul piano tecnico e per il raggiungimento delle finalità su esposte, le sale cattoliche vengono assistite dal Servizio Assistenza Sale, strumento della ACEC, che è stato costituito prevalentemente nelle regioni e in alcune Diocesi dell'Italia Centro-Settentrionale. Scopo del SAS è di aiutare i gestori di sale cattoliche nella scelta delle pellicole da proiettare e nella contrattazione con le Case di distribuzione.

2) Quante sono le sale parrocchiali?

R. - Le competenti Autorità amministrative hanno finora concesso, in base ai vigenti ordinamenti legislativi, nulla osta per seimila sale, soltanto 5.000 delle quali sono attualmente già in funzione. Negli ultimi 3 anni sono stati concessi nulla osta per 549 sale, per un totale di 98.142 posti cinema.

3) Quali è l'incidenza economica delle sale cattoliche sul movimento complessivo dei capitali in campo cinematografico?

R. - Tenendo conto che sotto la direzione di sale cattoliche sono compresi i cinema a licenza parrocchiale, quelli a carattere industriale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica e le numerose sale a formato ridotto, i nostri calcoli, sia pure approssimativi, ci portano a valutare nel 10-12 per cento l'incidenza globale delle nostre sale rispetto agli incassi realizzati nell'intero esercizio cinematografico italiano. In cifra assoluta questa percentuale equivale, riferendoci agli incassi del 1959, a 12-15 miliardi.

4) Qual è il suo atteggiamento personale riguardo al problema della censura, e qual è, secondo Lei, la miglior soluzione per il delicato problema?

R. - Ritengo auspicabile che coloro che partecipano alla creazione dei film si rendano conto della loro responsabilità affinché non venga degradata la funzione del cinema, prezioso ed insostituibile strumento di educazione ed elevazione dell'uomo.

Tale auspicio è stato espresso in una mozione votata dal Consiglio Di-

rettivo nazionale dell'ACEC il 15 novembre scorso.

Spero che le numerose istanze ripetutamente ed ad ogni parte espresse contro certi malsani orientamenti di una parte dell'attuale cinematografia trovino al più presto accoglimento, nella considerazione che esse sono dettate dalla volontà e dal dovere di salvaguardare, nel rispetto della libertà, la dignità e l'integrità della persona umana, creatura di Dio. Gli orientamenti di cui ho detto sopra ci riguardano direttamente, in quanto i film adattati per le nostre sale diminuiscono sempre più. E' un triste fenomeno questo perché, se ci preoccupa come esercenti per le difficoltà di programmazione delle nostre sale, tanto più ci addolora come Sacerdoti a causa dei negativi riflessi sull'educazione del pubblico.

Non mi ritengo in grado di formulare un personale parere giuridico e tecnico circa l'ordinamento delle Commissioni di censura; mi auguro soltanto che i criteri da stabilirsi per la composizione e il funzionamento delle Commissioni di censura siano chiari e coerenti con le finalità proprie di tale istituzione, di modo che le Commissioni stesse possano svolgere il loro compito coscientemente e responsabilmente. Non mi sentirei di negare al film la facoltà di rappresentare il male, ma a condizione che ogni spettatore possa rilevare, per contrapposizione di elementi o per sollecitazione

alla riflessione, che quanto gli viene presentato sullo schermo è male.

Naturalmente, a mio avviso, debbono esserci dei limiti nella rappresentazione del male perché esso non trovi delle suggestioni intrinseche alla descrizione: su tale argomento non posso che richiamare l'attenzione sugli altissimi insegnamenti dettati da S.S. Pio XII nei discorsi sul film ideale.

5) Secondo Lei, il successo «di casetta» arriva ai film immorali più che a quelli buoni? Cifre alla mano, potrebbe stabilire se i film più scabrosi incassano di più?

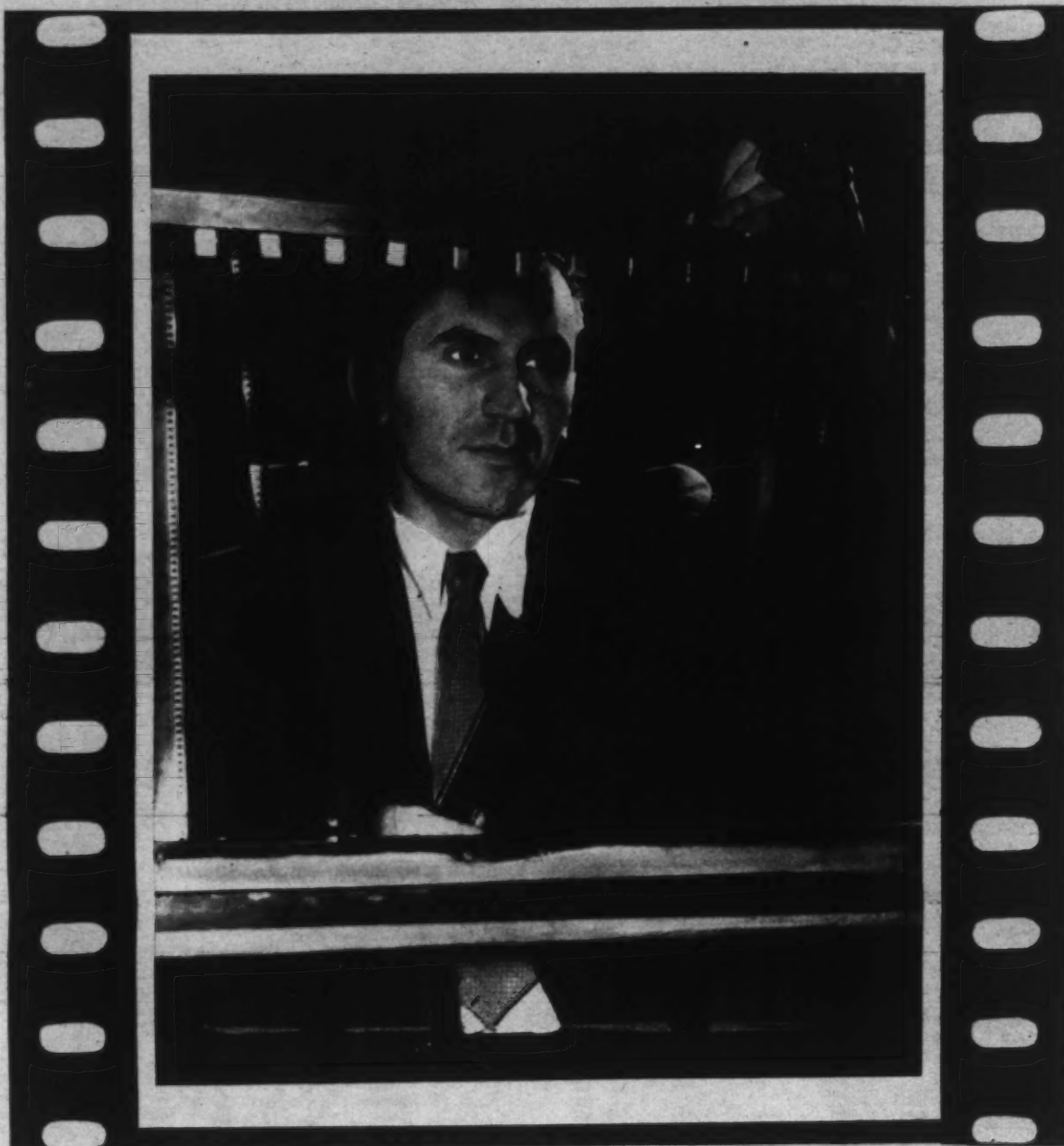
R. - A questo proposito bisogna occuparci innanzitutto dei casi eccezionali, dei film cosiddetti «importanti». Riguardo a questi film, è opportuno sottolineare che le qualifiche «vietati ai minori di 16 anni» o «escluso» non fanno diminuire gran che gli incassi; anzi talora le polemiche circa la censurabilità o meno di certe opere filmiche contribuiscono alla loro diffusione, facilitata da una propaganda gratuita. Circa i film medi il discorso è differente: se sono vietati ai minori, se sono esclusi, incassano sempre meno, in quanto tali film riescono raramente a realizzare nelle prime visioni appena l'equivalente dei costi di produzione, mentre attendono il guadagno netto proprio dalle visioni successive. I film scarsamente morali guadagnano molto poco nelle ultime visioni: è in questo momento

che l'influenza percentuale delle sale cattoliche si fa sentire di più. Il 10-12 per cento di cui parlavo prima va ad incidere proprio sul guadagno netto. Ritengo doveroso notare che gli organismi rappresentativi nazionali ed internazionali dell'esercizio commerciale continuano a chiedere alla produzione film «per famiglie», e non pellicole che per la loro scabrosità possano allontanare dalle sale cinematografiche una notevole parte di spettatori.

6) Si dica che le sale parrocchiali abbiano privilegi non concessi alle altre. E' vero?

R. - Niente affatto. Le sale parrocchiali sono soggette a tutti gli oneri delle altre sale, e ne hanno qualcuno di più. Come le altre sale, devono porsi i principali problemi dell'esercizio cinematografico (le tasse, la televisione, il noleggio, i trasporti, i due operatori, i vigili del fuoco, le norme di sicurezza, le Commissioni di vigilanza, il soccorso invernale, l'IGE, ecc.) e a differenza delle altre sale hanno altri due importanti problemi: l'attuale impossibilità, stabilita da norme amministrative, di funzionare per più di 3 giorni alla settimana oltre ai festivi, le limitazioni di pubblicità e la difficoltà di reperire film convenienti al carattere specifico delle nostre sale.

SERGIO TRASATTI



«SOTTO LA PRESSIONE DI UN DIRIGISMO INFORMATIVO, MEDIANTE LA SEDUZIONE DELLA IMMAGINE E MEDIANTE L'OSSESSIONE DELLA PROPAGANDA, L'AZIONE CONGIUNTA DELLA STAMPA, DELLA RADIO, DEL CINEMA E DELLA TELEVISIONE RIESCE ORMAI A FOGGIARE LA COSCIENZA DELL'INDIVIDUO A SUA INSAPUTA. INVADE A POCO A POCO TUTTA LA SUA ATTIVITA' E DETERMINA ATTEGGIAMENTI CHE VENGONO RITENUTI SPONTANEI» (Dall'Enc. «Miranda prorsus» di Pio XII - 8-9-'57).

COME bloccare il comunismo in Italia? E' ormai un mese che questa domanda rimbalza con ritmo frenetico da un punto all'altro dell'opinione pubblica, dopo che per dodici anni era rimasta sempre libera nelle alte vette dell'atmosfera. Sono stati i risultati delle elezioni amministrative a farla turbinare sulle nostre teste, ed è da allora che ci si sta preoccupando con maggior lena.

Le diagnosi del male sono tante ed i rimedi proposti ugualmente numerosi. Ma forse può riuscire più utile dividere la questione per settori, ed esaminare singolarmente le varie facce della poliedrica situazione. Oggi ne sottoponiamo una all'attenzione dei lettori: la constatazione che il comunismo alligna là dove più acuto si sta facendo il passaggio fra un'economia agricola ed una industriale o dove la gente della campagna accorre più numerosa per lavorare nelle officine.

Si tratta in tutti e due i casi di migliaia di persone che, lentamente, ma sicuramente e profondamente, cambiano mentalità. Nei primi mesi rimangono legati alle consuetudini di un tempo. Poi sentono la necessità di migliorare le condizioni di vita e si affidano ai sindacati più battaglieri. Non si rivolgono al loro parroco perché ormai lontano e non cercano quello vicino. Poiché i sindacati più battaglieri sono o sembrano ispirati dai comunisti, così a poco a poco questi nuovi venuti della civiltà industriale pensano di sostenere il P.C.I. in quanto lo considerano l'elemento di forza del loro sindacato. E' probabile che fra alcuni anni seguiranno l'esempio degli operai più evoluti, più «industriali» da lunga data, e quindi abbandoneranno il comunismo. Ma per ora è così. Ed è in tal modo che si spiega l'aumento dei voti comunisti: sono i voti dei contadini, locali o immigrati, che sono passati all'industria nell'Italia centro-settentrionale.

Questo aspetto merita attenzione perché ormai è la volta dell'Italia meridionale. Qui lo Stato sta facendo il suo dovere con una intensa industrializzazione per la quale sono stati e saranno erogati centinaia di miliardi. Poiché l'iniziativa privata è, in queste regioni, piuttosto pigra, ecco che lo Stato — secondo la dottrina sociale cristiana — subentra a corroborarla, sia direttamente, sia invitando privati che sappiano scuotere l'ambiente. Possiamo citare due esempi, fra i tanti, perché sono due esempi grossi, quello di Taranto e quello di Brindisi. Vi descriveremo i fenomeni che già si profilano per avvertire che è in atto una profonda trasformazione. Sarà senza dubbio benefica, ma se non la si affronta subito, potrà provocare anch'essa un rinvigorimento dei comunisti.

A Taranto si sta costruendo un grande Centro siderurgico che nel 1965 giungerà a produrre due milioni di tonnellate di acciaio con una potenzialità di sei milioni, e che ha richiesto lo stanziamento di 200 miliardi, ha prodotto un vero e proprio «choc» psicologico nelle popolazioni pugliesi e della Basilicata meridionale. Dal giorno della posa della prima pietra sono piovute a migliaia le domande di assunzione. Il Centro non assorbirà più di 4.500 persone e le richieste di impiego sono oltre 9.000 (il fenomeno non è nuovo: a Caserta una grossa vetreria per 800 posti ha ricevuto 30.000 domande, delle quali almeno 5.000 fortemente raccomandate da parlamentari e altre personalità politiche, religiose, sindacali). Un bracciano di un paesino delle Murge ha inviato una cartolina postale indirizzata agli «Illustrissimi Professori dell'Italsider» dove c'era scritto: «Avete fatto il concorso per la costruzione dell'Iva e della Cornigliano, io con il Vostro piacere vorrei partecipare come manovale operaio». E' un esempio fra mille.

C'è del resto un anelito rinnovatore diffuso per queste contrade che veramente commuove. E' lo stesso che si può avvertire a Brindisi dove l'«arto industriale» è stato provocato da un grande stabilimento petrolchimico della «Montecatini» che sarà pronto fra un anno (vi si sta lavorando alacremente), che si estende su un'area di 600 ettari, quindi più vasta di tutta



NGOVERNO,, IL "BUONGOVERNO,, IL "BUONGOVERNO,, IL "BUON

# LO "CHOC,, NEL SUD FAVORISCE IL COMUNISMO?

la città, con una propria centrale elettrica, proprie strade ed impianti collaterali, e anche qui con un nuovo porto. A pochi mesi dalla posa della prima pietra, la costruzione dello stabilimento ha suscitato un giro di denaro nel brindisino che si calcola attorno ad un miliardo al mese. Quando lo stabilimento comincerà a produrre (700.000 tonnellate di materie plastiche all'anno) troveranno lavoro 2.500 persone, oltre a 1.500 impiegati in attività collaterali. Non sono molte se si considera che su 335.000 abitanti della provincia di Brindisi solo 150.000 possono considerarsi inseriti nelle attività produttive, di cui 100.000 in agricoltura ed in condizioni piuttosto misere. Ma anche qui come a Taranto si conta appunto sullo « sviluppo delle conseguenze », cioè sul sorgere di altre iniziative che potranno germogliare attorno al complesso più possente. Tanto per fare un esempio, mentre oggi il movimento del porto di Brindisi non supera le 80.000 tonnellate annue, con il solo stabilimento petrolchimico tale cifra salirà a un milione e mezzo di tonnellate all'anno, e porrà Brindisi ai primi posti fra i porti adriatici.

Codeste grosse iniziative non sono germinate nel sud, ma vi sono state portate da aziende settentrionali. Ciò si spiega col fatto che industrie di queste dimensioni non sorgono più in

modo autonomo in nessun Paese del mondo. Lo stato dell'industrializzazione è tale che un grande complesso può svilupparsi solo se generato da un altro complesso pre-esistente e più grande. E' di grande importanza invece il riconoscimento che nel sud si siano trovate le condizioni più favorevoli perché proprio qui avvenisse l'ulteriore espansione della grande industria italiana (le stesse fonti di energia saranno in gran parte locali, come il metano di Ferrandina), e quindi si determinasse un completo capovolgimento dell'ambiente. Gli stabilimenti delle grandi industrie sono destinati a rappresentare le forze di rottura, gli arieti corazzati che dovranno sconvolgere una secolare stratificazione di pensiero e di costume. Non bisogna dimenticare che qui sta avvenendo uno dei più singolari esperimenti del mondo moderno: quello di inserire una nuova forma di civiltà, la civiltà industriale, in una forma antichissima di cultura morale ed ideale, che è quella classica. In nessun altro luogo del mondo ciò è ancora avvenuto su scala così vasta come nel Meridione d'Italia. Altrove la industrializzazione è fiorita solo su strati di civiltà abbastanza recente, che tutt'al più risalgono al Medio Evo. Qui invece bisogna rifarsi all'Ellade e alla Magna Grecia, cioè a diversi secoli prima di Cristo e con po-



Operai siciliani mentre raccolgono il sale per scaricarlo nella macchina prima della lavorazione. Nella foto in alto: Un pastore calabrese

polazioni che dell'ideale civiltà ellenica sono impregnatissime ancor oggi. Non è davvero facile incivilire, industrialmente, genti per altri aspetti civili.

Come reagiranno queste genti? Le statistiche dicono che v'è deficienza di ceto dirigente nelle attività produttive. Questo spiega perché il nuovo direttore del Centro siderurgico di Taranto sarà un genovese, e ligure è il direttore dello stabilimento petrolchimico di Brindisi; perché le maestranze più qualificate dovranno essere, nei primi tempi, fatte venire dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia, dal Veneto; ed infine perché talune delle industrie collaterali saranno opera di settentrionali.

« Agli imprenditori intelligenti del Settentrione, mi sembra si possa richiedere, oggi più che per il passato, uno sforzo d'attenzione ai problemi meridionali, motivato dal mutamento della situazione generale del Mezzogiorno. Anzitutto si sta aprendo là un mercato di grandi proporzioni, che nessun operatore economico avveduto può sottovalutare: gli indici dei consumi nel Sud, col loro crescente andamento, sono largamente indicativi in proposito. In pari tempo l'allargarsi della piattaforma di attività produttive, specie in alcune regioni ed in alcuni settori, ed il successo incontrato da grandi iniziative di operatori settentrionali nel Mezzogiorno, costituiscono un'indicazione probante di ciò che si può fare per lo sviluppo delle regioni meridionali ». Sono parole del

ministro Pastore e rappresentano un vero incitamento ai settentrionali a portare nel Sud non la civiltà, come malignamente qualcuno suggerisce, ma la mentalità industriale.

Questa mentalità non trova ostacoli nel popolo, ma semmai nell'ambiente. Un recente passato ha del resto fatto vedere come i meridionali, trapiantati nel nord o in altri continenti, si siano rivelati ottimi lavoratori. Qui v'è un



Il domani di questi giovani deve avere una certezza di benessere

certo ostacolo nel clima, ma è un ostacolo superabile. Più arduo è invece vincere la tradizione ambientale. Ora, proprio per questo è stato necessario un vigoroso avvento di grossi complessi. Essi sono in grado di spazzare via molte viete abitudini. La gente, come s'è detto, risponde. I vari corsi di qualificazione organizzati nel Mezzogiorno hanno dato lusinghieri risultati. I dirigenti settentrionali affermano che, una volta rotto l'incanto della faticosa comunicabilità, i ragazzi meridionali si rivelano prontissimi ad afferrare sia la mentalità industriale che le nozioni professionali. I tecnici prevedono di ottenere quei tempi di lavorazione uguali a quelli di Torino, di Genova, di Milano, ecc. Non si tratta di ipotesi o di speranze, ma di prospettive sicure, da considerare come elemento determinante nella lotta contro la miseria e nella garanzia di vittoria. Ma da un punto di vista spirituale, quali risultati daranno questi giovani meridionali che stanno assimilando a migliaia la nuova mentalità industriale? Secondo noi è questo il più importante interrogativo che devono porsi i parroci del sud, al quale bisognerà dare una risposta non reativa e convenzionale, ma cristiana, e perciò moderna ed eterna al medesimo tempo. Altrimenti il comunismo continuerà ad avanzare ai danni di quella stessa civiltà che ora faticosamente si sta cercando di trapiantare nel Sud.

ANTONINO FUGARDI



Sull'abside delle secolari Cattedrali del Sud il volto di una donna sul quale gli anni e il lavoro non hanno cancellato i tratti di una nobile finezza





L'omaggio dei Giornalisti a Sua Santità Giovanni XXIII dopo il discorso. Al centro, dinanzi al Pontefice, sono il capo de «La Croix» Padre Wanguère e il nostro direttore Raimondo Manzini

# Alta e impegnativa missione del Giornalista cattolico

« Siate uniti; e aiutate i cattolici fedeli e convinti a restare uniti tra di loro, ad avere fiducia nella dottrina sociale della Chiesa e nella sua legislazione, filtrata attraverso plurisecolari esperienze, a conoscerla e ad approfondirla. Aiutateli a lasciarsi sempre più penetrare dal metodo cristiano del pensare, del valutare, del decidere, al di sopra delle tentazioni della singolarità, del risentimento e dell'interesse; a non lasciarsi ingannare dalle apparenze di una libertà malintesa, che diventa insofferenza di ogni richiamo e di ogni disciplina ».

Domenica 4 il Santo Padre ha ricevuto nella sala del Concistoro — che in quel giorno veniva riaperta per la prima volta dopo i recenti lavori di restauro — i partecipanti all'Assemblea nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI). Rivolto un affettuoso saluto agli intervenuti, Giovanni XXIII ha affidato alla loro « esperienza e competenza e buon volere » tre considerazioni: 1) la preparazione; 2) la cooperazione e coordinazione fraterna; 3) la sensibilità cristiana dei giornalisti cattolici.

## La preparazione professionale

Sul primo punto, il Papa, fra l'altro, ha detto, che « se ad ogni professione di responsabilità sociale si premettono lunghi e duri anni di specifica preparazione, e teorica e pratica, questo deve valere anche per i giornalisti militanti ». Al giornalista, ha aggiunto il Santo Padre, occorrono « la delicatezza del medico, la versatilità del letterato, l'accortezza del giurista, il senso di responsabilità dell'educatore ».

« Bisogna conoscere il modo e le tecniche dell'informazione; e al tempo stesso non disperdere il tempo in inutili audizioni e letture: affinché si raffini la sensibilità, e si possegga l'arte di saper scegliere, sceverare e rivestire le notizie ».

Una tale preparazione esige larghezza di possibilità materiali: ed è dunque doveroso il compenso economico. E' necessario che i collaboratori dei singoli giornali ricevano la giusta mercede, nonostante la povertà di mezzi finanziari, di cui soffre la stampa cattolica, priva dei benefici di eccezionali finanziamenti cui accede con una certa facilità la stampa di partito o cosiddetta indipendente. L'invocazione e la consegna dell'immortale Nostro Predecessore Leone XIII, è tuttora valida: « Tutti coloro che desiderano realmente e di cuore, che le cose sia sacre che civili siano efficacemente difese da valenti scrittori e fioriscano, cerchino con la propria liberalità di favorire in essi i frutti delle lettere e dell'ingegno; e quanto più uno è ricco, con le sue facoltà e coi suoi averi li sostenga ».

Si deve dunque dare, e sostenere la buona causa. Ma quand'anche si raggiunga su questo punto la condizione ideale e più soddisfacente, occorrerà sempre guardarsi dal puro professionismo; esso, infatti, che vede le cose da un punto di vista unicamente economico, tecnico e di perfezione di lavoro, se anche è onesto, non raggiungerà il suo scopo, qualora non sia sorretto e superato dallo spirito di preghiera e di cari-

tà, da un impulso di apostolato. E' questo che abbellisce e rende meritorie davanti a Dio le vostre singole azioni, specialmente quelle che formano il tessuto quotidiano della vostra attività ».

## Cooperazione e coordinazione fraterna

Passando alla seconda considerazione, il Papa, rilevato che questa

pone l'accento sul « dovere grande e imprescindibile della carità », ha detto fra l'altro:

« Siate uniti; e aiutate i cattolici fedeli e convinti a restare uniti tra di loro, ad avere fiducia nella dottrina sociale della Chiesa e nella sua legislazione, filtrata attraverso plurisecolari esperienze, a conoscerla ed approfondirla. Aiutateli a lasciarsi sempre più penetrare dal metodo cristiano del pensare, del valutare,

del decidere, al di sopra delle tentazioni della singolarità, del risentimento e dell'interesse; a non lasciarsi ingannare dalle apparenze di una libertà male intesa, che diventa insofferenza di ogni richiamo e di ogni disciplina ».

Voi ci comprendete bene. Il rispetto che dobbiamo a chi non ha raggiunto la completa maturità cristiana e cattolica, e sta sulle soglie del tempio, non autorizza a pericolose

## UN SACERDOTE RISPONDE

# LETTURA DELLA BIBBIA

« Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità ».

A. S. - Torino:

« Un mio amico mi ha detto che non si può leggere la Bibbia, se non porta stampato il permesso dell'autorità ecclesiastica ».

Per di più, egli mi ha riferito che nei secoli passati la Bibbia era all'indice, come un libro proibito.

E' una cosa così enorme, che io sto a credere; ma vorrei una sua parola chiarificatrice ».

L'attuale legislazione canonica riguardo alla stampa e alla lettura della Bibbia è contenuta in pochi canoni del vigente Codice di Diritto Canonico.

Il Can. 1385 § 1 dice: « Se non sono stati sottoposti alla censura ecclesiastica, non possono essere pubblicati nemmeno dai laici: n. 1: i libri delle Sacre Scritture o le loro note e commenti... ».

Il Can. 1391, a sua volta, prescrive: « Le traduzioni delle Sacre Scritture non possono essere stampate, se non sono state approvate dalla Sede Apostolica oppure se non sono pubblicate sotto la vigilanza del Vescovo e con note tratte principalmente dai Santi Padri della Chiesa e dai dottori scrittori cattolici ».

Inoltre, a norme del Can. 1399 n. 1, sono proibite « ipso iure » le edizioni del testo originale e delle antiche traduzioni cattoliche della Sacra Scrittura, anche della Chiesa Orientale, pub-

blicate da qualsiasi acattolico; e inoltre le traduzioni in qualsiasi lingua fatte o pubblicate dai medesimi acattolici.

Infine, il can. 1400 contiene una disposizione in favore degli studiosi:

« L'uso dei libri, di cui nel can. 1399 n. 1 e dei libri editi contro il prescritto del can. 1391 (li abbiamo appena riportati) è permesso soltanto a coloro che in qualsiasi modo sono dediti agli studi teologici o biblici, purché quei medesimi libri siano editi fedelmente e integralmente e purché nei loro prolegomeni o nei commenti non siano impugnati i dogmi della fede cattolica ».

Le ragioni di questo rigore sono due, di cui la prima è veramente la principale:

1. - Per noi cattolici, la Bibbia, che è una delle fonti della Rivelazione, è affidata da Cristo alla Chiesa, che ne è la custode e l'interprete autorizzata e assistita dallo Spirito di verità. Noi fedeli la Bibbia la riceviamo dalla Chiesa e se non ci sono garantiti dalla Chiesa, quei libri diventano per lo meno sospetti.

2. - Non presentati dalla Chiesa, i libri sacri potrebbero non essere fedelmente e integralmente riportati.

Non intendo, almeno nei nostri giorni, attribuire ciò alla malafede dei non cattolici. Del resto, io stesso conosco edizioni della Bibbia fatte da non cattolici, che sono ottime dal punto di vista della critica del testo.



## UNA MEMORABILE UDIENZA

è forte: "il quale può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chiedere ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciato e irreprensibile".

Davanti a tali atteggiamenti, è più che mai necessaria la unione: per difendere e aiutare la verità, la giustizia, l'onestà, prima ancora che la religione e il Vangelo.

### Sensibilità cristiana

«Vi è infine necessaria — ha detto ancora il Santo Padre — una profonda sensibilità cristiana, che per ogni vostra azione, e diffonda con grazia e distinzione quel buon profumo di Cristo che dà ad ogni cosa il suo giusto tono. Sensibilità cristiana in tutto e con tutti, affinché a tutti giunga la testimonianza della sincerità unita al rispetto, della chiarezza di idee congiunta alla maturità di pensiero e di espressione.

Accogliamo l'occasione di questo incontro familiare, per confidarvi che spesso, nell'esame di periodici e giornali, Ci incontriamo con sensibilità ermetica, ampollosa, sproporzionata, oppure acre, aggressiva, inutilmente polemica. Esso è indice di un costume penetrato dovunque, talora perfino negli annunci pubblicitari, nelle cronache di avvenimenti sportivi e di manifestazioni folcloristiche paesane.

Orbene, il giornalista cattolico deve guardarsi da questo abito di pensare e di scrivere, in cui si corrompe il senso genuino della cortesia, della educazione, del metodo cristiano che vuol convincere, con signorilità persuasiva, e attrarre con argomenti e non con suggestioni.

La sensibilità, di cui parliamo, si

rivela nel presentare e nel non presentare una data cronaca, e i contorni di un avvenimento scabroso e conturbante: e in ciò essa segue i dettami della retta coscienza, e non finalità più o meno confessabili.

Essa si manifesta ancora nel non indulgere negli elogi, specialmente verso persone viventi, nel non attribuire tutti i meriti ad una sola parte, ad una organizzazione, ma sapendo cogliere ciò che edifica ovunque si presenti, per incoraggiare e stabilire contatti fecondi. Essa insegna anche a riprendere in mano la storia di chi ci ha preceduto, a non dimenticare gli insegnamenti del passato, ad avvalorare ogni buona testimonianza dello spirito umano, nel corso della vita dei popoli.

Sensibilità cristiana: come avete compresa, essa cerca e mette in luce quelle espressioni universali del vero, del buono e del bello, che trovano voce e colore nella natura, nella musica, nei monumenti della letteratura e dell'arte. Lo ripetiamo, dilette figli, con le parole che rivolgemmo con paterno incoraggiamento ai vostri colleghi de "L'Avvenire d'Italia", il 18 ottobre dello scorso anno: "Educate i lettori all'apprezzamento di ciò che è vero, buono, bello; sappiate dunque attingere la materia dei vostri servizi alle fonti inesauribili della verità, della bellezza e della bontà, che sgorgano dalla illustrazione delle varie epoche della storia, del mondo dell'arte e della poesia, delle conquiste della scienza, della meravigliosa vita dell'universo, dei viaggi di esploratori e missionari".

Il Santo Padre ha poi concluso formulando i suoi voti per l'UCSI e per le sue iniziative, e impartendo la Benedizione Apostolica.

## L'udienza del Sommo Pontefice al Presidente dell'Uruguay

concessioni, a compromessi, a rinunce, che danneggiano il patrimonio sacro di verità e di giustizia, che è il Vangelo.

Il pericolo più grave, a cui è esposta una parte dei nostri figli, è proprio questo: di insofferenza, ripetiamo, verso una disciplina comune, che diventa però tolleranza e indifferenza di fronte agli errori e alle posizioni pericolose nei vari campi della vita pubblica, nella politica come nel divertimento, nella letteratura come nella pratica religiosa.

Sappiate anche mettere in guardia contro quello spirito mondano, di cui sono strumento particolari correnti di pensiero e di costume moderno, che tentano ogni mezzo per sottrarre la società all'infuso del Vangelo di Cristo, all'insegnamento della Chiesa, agli eterni valori di verità divina, di amore, di purezza e di apostolato da cui è fiorita la civiltà cristiana. Questi movimenti si ergono a difensori di una imprecisata libertà, ma sono pronti a negarla alla Chiesa, quando essa deve difendere il suo tesoro di verità rivelate o il patrimonio di sanità morale ad essa commesso; proclamano separazione e indipendenza della Chiesa dal potere civile, ma sono continuamente in opera per limitare ogni azione di essa, e a gettarvi sopra ombre di sospetto e di malanimo. Il loro operare si potrebbe paragonare a quello che finemente descrive il Manzoni, parlando dell'iniquo che

Sabato 4 alle 11, il Santo Padre ha ricevuto in udienza ufficiale il Presidente del Consiglio di Governo dell'Uruguay, Benito Nardone, che era accompagnato dalla consorte, signora Olga Clerici de Nardone, dal Ministro degli Esteri Omero Martinez Montero, dall'Ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede, e da altre personalità.

Accolto in Vaticano con il solenne cerimoniale riservato ai Capi di Stato, il Presidente è stato intrattenuto a cordiale colloquio dal Santo Padre nella biblioteca privata, quindi, dopo aver ricevuto la signora Nardone, il Ministro Martinez Montero e le personalità che accompagnavano l'illustre statista, Giovanni XXIII ha pronunciato il seguente discorso di saluto e di augurio.

«Signor Presidente — ha detto il Papa esprimendosi in castigliano — la sua presenza e quella delle illustri personalità che l'accompagnano, è per noi motivo di particolare soddisfazione, vedendo rappresentata nell'Eccellenza Vostra la grande famiglia uruguayana della quale ella porta la testimonianza della devota adesione alla Cattedra di Pietro.

La sua visita, Eccellenza, ci è molto gradita e, in questa solenne circostanza, desideriamo manifestare ancora una volta l'alta stima che nu-

triamo per la sua Nazione della quale ella, con la tenacia che lo distingue, cerca la maggiore prosperità. E di tale stima abbiamo dato prova già all'inizio del nostro pontificato, elevando uno dei più nobili figli dell'Uruguay (il Cardinale Barbieri, Arcivescovo di Montevideo) alla Porpora romana. Una manifestazione di spontaneo riconoscimento ci fu possibile avvertire immediatamente nella consolante eco che ci giunse degli onori con i quali l'insigne Principe della Chiesa fu accolto al suo ritorno in patria.

Amiamo l'Uruguay, paese bello, favorito dalla Provvidenza con particolari doni, glorioso per il suo passato e ricco di promesse per l'avvenire. I nuovi centri di vita religiosa recentemente creati — quattro sono le diocesi erette negli ultimi anni — i centri di cristiana educazione in continuo aumento, e le numerose istituzioni di carità e di beneficenza, sono un chiaro segno della vitalità del cattolicesimo di quel popolo che nella difesa della sua fede, nella tutela della famiglia, nella diffusione e nell'applicazione della dottrina sociale cattolica, trova le basi di un sicuro cristiano progresso.

Le felici relazioni esistenti tra questa Sede Apostolica e l'Uruguay, relazioni che desideriamo siano non solo mantenute ma maggiormente consolidate, costituiscono ferma garanzia di fedeltà alla storia e sono presagio che questa collaborazione fra le autorità religiose e civili, sempre più stretta ed efficiente, proseguirà contribuendo al benessere del popolo uruguayano. Per la sua cristiana prosperità — ha concluso il Santo Padre — formuliamo i più fervidi voti, e a tutto il popolo, con Vostra Eccellenza e le personalità che l'accompagnano, va la nostra cordiale Benedizione Apostolica.

Nel corso dell'udienza, il Papa ha offerto al Presidente una foto con autografo, una medaglia d'oro coniata per l'elezione al sommo pontificato, e la grande pubblicazione illustrativa delle Stanze di Raffaello. Alla signora Nardone il Papa ha offerto un Rosario in filigrana e ha donato medaglie alle personalità del seguito. Inoltre, l'illustre statista è stato insignito, per la circostanza, del Gran Collare dell'Ordine Piano. Il Presidente, a sua volta, ha offerto a Giovanni XXIII una riproduzione in legno della Madonna «de la Fundación», il cui simulacro fu innalzato nel 1926 a Montevideo a coronamento dei lavori di costruzione della cittadella, e una medaglia d'oro commemorativa del centenario della Costituzione uruguayana.

Dopo la visita al Papa, ha avuto luogo quella al Cardinale Segretario di Stato, Domenico Tardini; infine, il Presidente Nardone è disceso nella basilica vaticana per l'adorazione al SS.mo Sacramento e per pregare nella cappella della Madonna e presso la tomba di San Pietro.

Nella stessa mattinata di sabato, il Card. Tardini, accompagnato da Mons. Dell'Acqua, ha restituito la visita all'illustre ospite.

# Il Giornalista cattolico

Eravamo, forse, più di duecento, domenica scorsa, nella Sala del Concistoro dei Palazzi Vaticani, e mentre il Papa si rivolgeva a noi con la piana e confidente semplicità che Gli è abituale, sentivamo imprimerci sulla nostra coscienza, parola su parola, l'insegnamento del Vicario di Cristo e, insieme, il desiderio fermo d'essere interpreti fedeli di quella volontà paterna, di quella carità che ci esortava ad essere degni di rendere testimonianza a Cristo nella professione non facile che abbiamo scelto.

Giovanni XXIII, per prima cosa, ci ha chiamato a costruire e cioè ad un'azione positiva nella società nella quale viviamo. In questo primo ammonimento, poche parole sono bastate al Santo Padre per definire con assoluta precisione il contrassegno principale del nostro mondo d'oggi: un mondo in crisi in cui tutto si proietta criticamente. E' una verità evidente che neppure noi sappiamo sottrarci a quella sottile filosofia della crisi che sembra la nota principale — secondo alcuni la più «intelligente» — del nostro tempo. Se siamo sinceri dobbiamo dire che la tentazione di sostituire la critica negativa ad un'azione positiva è quella più frequente; e dobbiamo anche aggiungere che tutto sembra spingerci per questa via, a cominciare da un «senso comune», ben diverso dal buon senso, il quale ci espone alla tentazione di un supposto «non conformismo» che, invece, è adesione più o meno cosciente ad una mentalità diffusa la quale predilige l'incertezza o quella che si chiama, con una parola di moda, la problematicità.

Di qui, dunque, il monito ad essere noi stessi, cioè cristiani. Ma noi cattolici che vogliamo servire la nostra fede nella professione giornalistica, che dobbiamo proporre ai nostri fratelli parole e suggerimenti cristiani, non potremmo dare ciò che non fosse in nostro possesso. Di qui la necessità di essere preparati: il Papa non ha accennato alla nostra formazione religiosa; nella Sua carità di Padre, Egli pensa che noi siamo cristiani sinceri e risolti a rendere alla fede, che è nostra, una testimonianza coerente. Ma preferito insistere sulla preparazione professionale che non può essere improvvisata e che matura ogni giorno con l'esercizio attento e scrupoloso dei nostri doveri. Il giornalismo è una professione come ogni altra: nessuno pensa che un medico cattolico sia un buon medico solo per la esemplarità della pratica religiosa: lo è se innanzi tutto ha una buona preparazione: la fede ha da spingerlo a perfezionare i suoi requisiti professionali; se questo non avviene, il suo sentimento religioso, quali che siano le intenzioni che lo conducono, è imperfetto. Lo stesso è per noi: il velleitarismo, l'improvvisazione, lo zelo, non bastano a farci buoni giornalisti. Il Santo Padre, dunque, insistendo sul dovere della preparazione tecnica, ci ha dato un insegnamento di moralità professionale di cui tutti abbiamo bisogno.

Ma il punto saliente del discorso è nell'appello alla cooperazione e alla coordinazione fraterna: l'altra grande insidia che minaccia la nostra vita è, infatti, l'oblio frequente della carità: «... Siate uniti: e aiutate i cattolici fedeli e convinti a restare uniti fra di loro, ad avere fiducia nella dottrina sociale della Chiesa e nella sua legislazione, filtrata attraverso plurisecolari esperienze, a conoscerla e ad approfondirla. Aiutateci a lasciarci sempre più penetrare dal metodo cristiano del pensare, del valutare, del decidere, al di fuori delle tentazioni della singolarità, del risentimento, dell'interesse... Il pericolo più grave, a cui è esposta una parte dei nostri figli è proprio questo: di insofferenza, ripetiamo, verso una disciplina comune, che diventa però tolleranza e indifferenza di fronte agli errori e alle posizioni pericolose nei vari campi della vita...».

Con queste parole il Santo Padre tocca un punto debole dei cattolici, non solo italiani, ma anche di altri Paesi. In Italia, per circostanze particolari, il fenomeno è, forse, più visibile che altrove; ma è un fatto che noi, nelle nostre relazioni scambievoli, abbiamo dimenticato la carità, cioè a dire l'insegnamento fondamentale del cristianesimo. Siamo più occupati a combatterci fra di noi che a fronteggiare il mondo esterno. E questa dialettica interna — altra espressione di moda — ci rende difficile, per non dire impossibile, quella posizione attiva nei confronti del mondo che è indispensabile per lasciare nel tempo una traccia visibile del passaggio delle generazioni cristiane. Immemori della carità condanniamo noi stessi ad essere non più soggetti di storia, ma oggetti passivi di una fatalità inesistente che potrebbe trascinarci dove nessuno di noi certamente vorrebbe.

Tutti i giornalisti e non giornalisti — dovrebbero meditare su questo monito che il Papa con tanta delicatezza rivolge a noi giornalisti, ma non soltanto a noi. Ai cristiani non si può fare un rimprovero se non toccano sempre i vertici più sublimi dell'intelligenza; se non hanno requisiti umani fuori dell'ordinario. Ma tutti sappiamo che, nel definire i contrassegni di una vera comunità, fu detto che i cristiani sarebbero stati riconosciuti dalla carità: «Guardate come si amano». Quanti di noi ne serbiamo memoria?

FEDERICO ALESSANDRINI

## La visita del Dott. Fisher al Papa

Sua Santità Giovanni XXIII ha ricevuto, in privata Udienza, S. G. il Dott. Geoffrey Fisher, Arcivescovo Anglicano di Canterbury, il quale — come fu annunciato — aveva chiesto di compiere una visita di omaggio e di cortesia al Sommo Pontefice.

L'Udienza si è svolta venerdì 2 dicembre, alle ore 12. Il Dott. Fisher è giunto in Vaticano accompagnato dal Signor Charles Brian MacDermot, Primo Segretario della Legazione di Gran Bretagna presso la Santa Sede; ed aveva al seguito i cappellani F. S. Temple e T. R. Satterthwaite.

Al ripiano della seconda Loggia egli è stato incontrato dal Cameriere Segreto di spada e cappa dottor Filippo Spada, e da questi accompagnato all'appartamento pontificio.

Introdotta nella Biblioteca privata di Sua Santità dal Cameriere Segreto Partecipante di servizio, Monsignor Luigi del Gallo Roccagiovine, S. G. il Dott. Fisher è stato accolto cordialmente dal Sommo Pontefice, il quale lo ha intrattenuto per un'ora, interessandosi particolarmente alle notizie sul viaggio di recente compiuto dall'illustre visitatore in varie nazioni del vicino Oriente, al Santo Padre Giovanni XXIII ben presenti, in modo speciale, per

avervi Egli soggiornato durante parecchi anni.

Nel corso della conversazione, poi, Sua Santità ha richiamato la venerata memoria del suo grande Predecessore San Gregorio I, che inviò santi e famosi missionari in Gran Bretagna. Il colloquio, sempre improntato a sentimenti di simpatia, si è svolto anche su ricordi personali d'ordine spirituale.

Il Santo Padre ha fatto dono all'Arcivescovo di alcune pubblicazioni, e cioè: gli atti del Sinodo di Roma «Prima Romana Synodus - A. D. MDCCCCLX»; il volume primo degli atti preparatori del Concilio Ecumenico «Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando - Series I (Antepreparatoria) - Volumen I Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII»; il volume dei «Discorsi, Messaggi e Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII» del primo Anno del Pontificato; nonché i tre libri dei Discorsi del periodo in cui il Papa fu Patriarca di Venezia, negli anni 1953-1958.

Inoltre Sua Santità ha dato al Dott. Fisher una grande medaglia recante la propria effigie e il motto «Oboedientia et par»; ed altre analoghe medaglie ai due cappellani.

SANDRO CARLETTI

E per questo motivo il Can. 1400 ne concede automaticamente l'uso agli studiosi di teologia o di scienze bibliche.

Ma può capitare, e di fatto capita, che sia nella scelta di un testo che tra loro è discusso, sia nelle introduzioni e nelle note, affiorino facilmente le teorie della confessione protestante, a cui appartiene l'autore, e che sono evidentemente in contrasto con la dottrina cattolica.

Di qui la preoccupazione della Chiesa Cattolica che vadano nelle mani dei credenti edizioni della Bibbia fedeli e ben commentate, perché la Parola di Dio scritta sia compresa nel suo vero senso e non alla rovescia.

Tutti gli studiosi di S. Scrittura sanno come non sia facile tradurre esattamente il pensiero di alcune pagine bibliche nelle lingue e nel pensiero moderno. Si richiedono studi profondi e pazienti, che la maggioranza non può fare.

E' successo nel passato e può succedere anche oggi — sia pure meno frequentemente — che i semplici fedeli leggendo la Bibbia senza le opportune spiegazioni hanno preso delle enormi cantonate, specialmente per quanto riguarda l'interpretazione del Vecchio Testamento.

Nel passato, il pericolo delle cantonate veramente madornali era maggiore, in proporzione dell'ignoranza e della impreparazione di quelle generazioni.

Perciò si spiega come la Chiesa, madre providente dei suoi figli, abbia voluto che la lettura della Bibbia fosse a vantaggio, non a rovina delle anime.

Nel passato, in ragione — come ho detto — del livello culturale bassissimo per la stragrande maggioranza, la Chiesa ha emanato leggi molto severe e, nella forma, piuttosto drastiche per la edizione e la lettura della Bibbia. Basta leggere i principi informativi contenuti in alcune Regole del Concilio di Trento.

Un lettore superficiale potrebbe concludere che a quei tempi la Bibbia era proibita (non all'Indice: cosa mai avvenuta); ma se si esamina meglio la cosa, si deve riconoscere che al di là della severità della forma e tenute presenti le esigenze di quei tempi, vi erano le stesse materne preoccupazioni e gli stessi principi che informano le leggi ecclesiastiche di oggi nella stessa materia.

Concludendo: la Chiesa, special mente oggi, desidera e fa di tutto perché i fedeli conoscano la S. Scrittura, la Bibbia. Le edizioni, le traduzioni, i commenti cattolici, approvati dalla Chiesa, si moltiplicano e ce ne sono adatti per tutti i ceti e per tutti i gradi di cultura dei lettori.

La Bibbia non è all'Indice, né c'è mai stata!

Bisogna leggerla, ma leggerla bene. Ecco la vera preoccupazione della Chiesa.

CROMA



## I VIGILI URBANI SI CONFIDANO

# Siamo amici degli automobilisti ma essi non sempre ci sono amici

VOI SIETE GLI UOMINI DELL'ORDINE. ALLA VOSTRA DILIGENZA, AL VOSTRO SPIRITO DI SACRIFICIO, ALLA VOSTRA VIGILANZA E AFFIDATA UNA MISSIONE DELICATA: L'ASSICURAZIONE CHE, NELLA VITA CITTADINA, TUTTO PROCEDA BENE, CON DISCIPLINA, NEL RISPETTO DELLE LEGGI, DEL BUON GARBO, E ANCHE DELLA MORALE CRISTIANA. ORBENE, NON POTRESTE ADEGUATAMENTE ADEMPIERE I VOSTRI COMPITI, CHE ESIGONO DA CIASCUNO DI VOI PRONTEZZA DI SPIRITO E CONTINUO CONTROLLO DI SE. SE VOI NON VIVESTE PER PRIMI NELL'ORDINE CHE SI FONDA SULLA RETTA COSCIENZA; SE LE VOSTRE VIRTU' RESTASSERO AD UN LIVELLO PURAMENTE UMANO, SENZA ESSERE SORRETE DALLA FEDE, VIRTU' TEOLOGALE, CIOE' SOPRANNATURALE E DIVINA.

ANCHE I CONTATTI QUOTIDIANI, CHE AVETE COI PIU' DISPARATI CETI SOCIALI, VI INSEGNANO CHE, OVE C'E' FEDE, REGNA LA PACE, LA CONCORDIA, L'ONESTA' PROFONDA; MENTRE SENZA DI ESSA SI TROVA SCONTENUTEZZA, DISORDINE E SQUILIBRIO. ANCHE SOTTO L'ORPELLO DI APPARENZE ILLUSORIE, COME LA RICCHEZZA ED IL BENESSERE.

Giovanni XXIII



Un momento scabroso: restare calmi, fermi e sereni dinanzi alle proteste di chi deve pagare le contravvenzioni

**C**ON il sempre maggiore aumento della motorizzazione e del traffico, i vigili urbani stanno diventando una categoria sempre più importante. In Italia ce ne sono circa 60.000: non è possibile conoscere dati più particolari in quanto l'autonomia degli enti locali impone che i vigili dipendano unicamente dai Comuni, e di conseguenza sono i singoli Comuni a regolamentare, in maniera non certo omogenea, la delicata materia.

Tre problemi dei vigili urbani interessano in questo periodo l'opinione pubblica, che si occupa volentieri delle vicende di questi particolari tutori dell'ordine, la cui attività è caratterizzata dal trovarsi continuamente a contatto con la parte più vitale della popolazione attiva. Molti possono dire di non aver mai avuto a che fare con un poliziotto, ma molto pochi possono dire di non aver mai avuto un contatto con un vigile urbano.

Il primo problema riguarda la prossima istituzione di corsi di qualificazione, perfezionamento ed aggiornamento per vigili ed aspiranti vigili. Tali corsi si rendono oggi quanto mai necessari, dal momento che la professione in questione richiede conoscenze tecniche e legislative sempre più profonde, e con frequenza sempre maggiore le controversie che sorgono in occasione della contestazione di una contravvenzione finiscono in pretura. Il traffico sta diventando un affare molto serio. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha già accennato alla faccenda in una sua circolare, ma l'ultima decisione spetterà, come al solito, ai singoli comuni.

Il secondo problema è di soluzione molto meno agevole, e si concreta nella necessità di unificare i regolamenti comunali in materia. Ci sarà presto un convegno di studi per discutere la faccenda, e si pensa che

tra non molto qualche primo risultato (magari l'istituzione di una divisa unica per i vigili di tutta Italia) possa essere raggiunto con una certa facilità.

Il terzo problema è senz'altro il più scabroso ed ha dato adito a molte discussioni: si tratta dei famigerati «proventi contravvenzionali». Prendiamo ad esempio il Comune di Roma. Nel 1959, la somma incassata attraverso le 641.348 contravvenzioni effettuate è stata così ripartita, secondo le disposizioni vigenti: due terzi alle casse comunali; il 20% del terzo restante ai componenti la ragioneria generale e al personale amministrativo delle ripartizioni comunali VII e XIV. Al Corpo dei Vigili rimane soltanto l'80% del terzo, che viene poi ripartito secondo un punteggio che tiene conto del grado: 26 punti il Comandante, ...6 il Brigadiere ...3 il vigile scelto e il vigile comune. Questa piccolissima somma che finisce nelle tasche dei vigili ha però fatto molto scalpore; il cittadino si chiede: è giusto che il vigile debba avere un interesse personale diretto e concreto alla contravvenzione? Non può questo interesse nuocere talora alla giusta applicazione della legge? Si risponde a questa obiezione: i vigili sono soltanto una delle molte categorie di funzionari che ricevono proventi diretti sulle somme incassate a titolo di contravvenzione o sulle merci requisite durante l'adempimento dei loro doveri.

Si possono citare, in materia, una cinquantina di leggi che regolano materie tra le più diverse, dal contrabbando alla dogana, dalle radioaudizioni alla caccia e alla pesca, dalle imposte di consumo alle frodi agrarie, dal commercio di molluschi alle corse dei cavalli, e chi più ne ha più ne metta.

A questa osservazione si può rispondere però che i vigili urbani sono una categoria particolarissima e ben distinta, almeno nell'opinione

comune, dagli altri funzionari di cui sopra, come ben diverse sono le pene da essi comminate. Non si può paragonare, in breve, un vigile urbano ad una guardia di finanza, come non si può paragonare un automobilista, che lascia la sua macchina in un luogo ove la sosta è vietata, ad un contrabbandiere.

Per di più, il sapere che il vigile intasca parte della somma che si paga per la contravvenzione nuoce molto alla popolarità del vigile stesso, rendendolo antipatico e mettendolo in una dannosa, cattiva luce.

L'esecutivo, attraverso due ordini del giorno del 15 aprile 1959 della Commissione Congiunta Lavori Pubblici e Trasporti della Camera si è impegnato ad emanare leggi che sostituiscono i vecchi proventi con altre indennità di pari importo in modo da distogliere l'attenzione degli utenti della strada dalla odiosa connessione tra contravvenzione e stipendio del vigile urbano.

## LA PAROLA AL VIGILE URBANO

Abbiamo conversato a lungo con un gruppo di vigili urbani di varie città italiane. Essi ci hanno parlato dei loro problemi, delle loro aspirazioni, dei loro sentimenti. Dalle loro risposte abbiamo compilato questa intervista-tipo, che rispecchia sinteticamente le opinioni e le esperienze degli interrogati.

1) Qual è, secondo Lei, la norma più funzionale del codice della strada?

R. - Quella che ha imposto una maggiore severità nei confronti di coloro che effettuano sorpassi irregolari.

2) ...e quale la meno funzionale?

R. - Quella circa gli attraversamenti pedonali: ma il problema è difficilmente risolvibile, né saprei indicare una soluzione diversa.

3) Se fosse chiamato a redigere un nuovo codice, quale nuova norma introdurrebbe?

R. - Una norma che autorizzasse al sequestro della macchina di chi viene scoperto senza libretto e senza patente. L'assenza di tali norme oggi agevola di molto i ladri d'auto.

4) Quale è stato l'automobilista più cortese che Lei abbia mai incontrato?

R. - Fu la mia prima contravvenzione, e la feci ad una giovane automobilista. Aveva commesso una lieve mancanza, e le rivolsi cortesemente la parola dichiarandomi costretto a farle la contravvenzione. Mi disse che avevo ragione e si scusò dicendo che proprio quella mattina aveva preso la patente. Era anche per lei la prima contravvenzione, e decisi di non fargliela più. Ma non ci fu verso: insistette a lungo nelle scuse e volle assolutamente pagare le mille lire, costringendomi contro voglia a compiere il mio dovere.

5) ...e il meno cortese?

R. - Purtroppo, le scortesie per noi sono all'ordine del giorno. Di solito tollero anche uno scatto di nervi, ma non posso sopportare l'atteggiamento di chi dice: «Faccia pure la contravvenzione: provvederò poi io a mettere le cose a posto».

La scortesia maggiore la ricevetti però nello scorso agosto, quando il sole dardeggiava senza pietà ed ero costretto a sostare lunghe ore allo scoperto per il mio turno di servizio. Un automobilista non fece la rotatoria intorno alla pedana, e lo fermai. Mi si rivolse con arroganza, e fui costretto a compilare il verbale di contravvenzione. Egli prese il foglio, lo fece a pezzetti e me lo gettò sul viso. Non reagii, ma lo pregai di raccogliere i pezzetti per terra se non voleva evitare una ulteriore contravvenzione per aver imbrattato il suolo pubblico. Per tutta risposta, mise in moto l'auto e mi piantò in asso. Stavo già segnando il numero della targa e stavo per fare il verbale, quando vidi venire dalla mia parte la moglie dell'irroso automobilista, una donna molto grassa e pesante che mi scongiurò di non fare nulla contro il marito, e si accinse con molta fatica a raccogliere in sua vece i frammenti di carta in

mezzo alla strada. Naturalmente la feci smettere e le promisi che non avrei fatto nulla. Quell'indisciplinato automobilista è poi tornato... sul luogo del delitto, chiedendomi scusa ed offrendomi il caffè. Da quel giorno, come spesso accade, egli mi è divenuto amico, e non passa mai da quella parte senza venire a salutarmi.

Un'altra volta, un automobilista nevrastenico ha addirittura introdotto il suo libretto in una fessura dello sportello della macchina, dicendomi: «Non posso più darglielo ormai: non sono un meccanico e non posso smontare lo sportello. Andò a finire che, per evitare il peggio, fu costretto a strappare la rivestitura interna dello sportello stesso, rimanendo così vittima dei suoi... nervi, e dovendo aggiungere alle «mille lire» della contravvenzione altre migliaia di lire per il carrozziere.

6) Commettono più infrazioni, in genere, i veicoli «poveri» o quelli di lusso?

R. - I veicoli «poveri», in specie le biciclette. Qualche volta, però, si tratta di infrazioni derivate da ignoranza, ed è opportuno chiudere un occhio. Le auto di lusso spesso preferiscono passare inosservate.

7) Preferisce mantenere nei confronti degli automobilisti un contegno rigido o bonario?

R. - Bonario, perché così si ottiene ogni cosa.

8) Secondo Lei, il vigile è amico o nemico dell'automobilista?

R. - Amico, perché per lo più è automobilista anche lui, ed il divario non esiste. Personalmente sono per... la distensione. Ma non credo che gli automobilisti ci considerino amici.

9) Come incidono sul suo stipendio i proventi contravvenzionali?

R. - In minima parte: più o meno, costituiscono un decimo del mio stipendio. Sarei contento se venissero sostituiti da altre indennità indipendenti dal numero delle contravvenzioni effettuate.

10) E' del parere che ad ogni infrazione accertata debba seguire necessariamente la contravvenzione?

R. - In alcuni casi sono preferibili metodi meno drastici. Personalmen-



Vigili stranieri ospiti in Italia





te, sarei favorevole a non fare mai la contravvenzione a chi commette per la prima volta un'infrazione di un certo tipo. La recidiva si potrebbe accertare con annotazioni sulla patente o sul libretto di circolazione.

11) Quale sarebbe, secondo Lei, un utile provvedimento per diminuire l'enorme numero degli incidenti stradali?

12) Che ne pensa del nuovo sistema per individuare inesorabilmente le auto che superano il limite di velocità?

R. - E' utile, e tecnicamente ineccepibile. Ma ancora non è adottato che in casi rarissimi.

13) Quali sono, secondo Lei, le infrazioni più gravi che un automobilista possa commettere?

R. - La scarsa prudenza negli attraversamenti pedonali; l'uso degli abbaglianti quando non sono consentiti; il guidare in istato di ubriachezza; il sorpasso in curva.

R. - Le infrazoni contro i divieti di sosta, in quanto di solito non causano situazioni di pericolo.

15) Ricorda qualche episodio caratteristico capitato nella sua carriera?

R. - Ricordo un episodio commovente. Fermata una macchina guidata da una donna con accanto una bambina, per un'infrazione abbastanza grave. Mentre redigeva il verbale di contravvenzione, la bambina ripeteva: «Mamma, ma non andiamo al male? Mamma, andiamo, presto, dobbiamo vederle le balchette...». «Non si può più adesso: devo dare le tremila lire al signore...». Non potevo punire la bambina, e rinunciavo alla contravvenzione.

16) Che ne pensa del progetto di legge per l'assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore?

R. - Sono favorevole, ma spero che non costituisca poi un incentivo a gettarsi allo sbaraglio e quindi un aumento degli incidenti, come in qualche nazione è avvenuto.

17) Se le capita di andare in macchina (risponda con sincerità) le capita mai di commettere delle infrazioni? E quali?

R. - Mi capita; come capita a tutti. Potrei confessare qualche parcheggio in zona vietata, qualche sorpassuccio a destra... qualche mancata precedenza... Ma nulla di grave, però!

18) E' soddisfatto della sua professione?

R. - Sì, perché si tratta di una professione la cui utilità si va rivelando sempre maggiore.

19) Le è mai successo di perdere la calma?

R. - Capita spessissimo, in ispecie quando alamo di servizio prima del passaggio di un'autorità per inibire certe strade al traffico. Centinaia di automobilisti si fermano e ci fanno inesorabilmente la stessa domanda: « Dove devo passare? ». « Dove? » « Dove? ». La sera, quando torniamo a casa, abbiamo perduto quasi completamente la voce. Ma l'episodio meno felice mi capitò una notte, quando ero adibito ad impedire che le auto attraversassero un ponte pericolante. Mentre tutte le macchine obbedivano ai miei ordini e deviavano, una non volle sentir ragioni e mi venne minacciosamente incontro, come per investirmi. Mi spostai, scese dall'auto un pugno alto due metri, che mi minacciò duramente promettendomi gravi violenze fisiche se non lo avessi fatto passare. Una vera e propria aggressione. Pui costretto ad estrarre la rivoltella, ma il violento me la strappò di mano. Ricorsi allora al fischietto, e per fortuna accorse un carabiniere che minacciò il pugno con un fucile, accompagnandolo al più vicino comando. La vista di un ufficiale tutt'altro che affettuoso nei suoi confronti fece improvvisamente mutare l'atteggiamento del pugno, che cadde in ginocchio piangendo e scongiurando a nome del suo due figli di lasciarlo andar via. Non gli facemmo nulla, e da quel giorno divenne nostro grande amico.

Succede spesso, in questi casi, e ci fa molto piacere, perché significa che con calma, a mente fredda, si riesce a comprendere ed apprezzare il significato della nostra divisa, ed i sentimenti dell'uomo che c'è sotto.

# Nuovi primati nell'occupazione

La consueta indagine che l'Istituto Centrale di Statistica svolge in autunno sull'andamento della disoccupazione e dell'occupazione era attesa con particolare interesse. Per molti motivi. Innanzitutto perché si cercava la conferma di alcuni risultati emersi dall'indagine precedente di luglio ed in secondo luogo perché con la rilevazione di ottobre si sarebbero raffrontati i dati di un lungo periodo, relativi cioè ad anni che hanno avuto un particolare importanza per l'economia italiana.

Diciamo subito che l'indagine di ottobre ha confermato il primato storico raggiunto dall'occupazione in Italia: oltre 20.300.000 unità. E' un dato di alto significato economico. Da esso emergono alcune positive evoluzioni della struttura economica italiana che pochi anni addietro soltanto più ottimisti osavano sperare. Le linee dell'occupazione difatti si vanno sviluppando in maniera dinamica secondo gli schemi di una moderna economia: diminuzione delle forze occupate in agricoltura, sviluppo delle fonti di lavoro nelle industrie, spostamento di lavoratori verso i servizi, verso cioè le attività terziarie.

Queste tre tendenze manifestano naturalmente intensità diverse. La diminuzione delle forze occupate in agricoltura è ancora lenta, come modesto è lo sviluppo dell'occupazione nelle attività terziarie. Notevole invece è l'incremento dell'occupazione nell'industria. Ciò si spiega con il fatto che in Italia vi sono tuttora larghe zone sottosviluppate, verso le quali i processi di industrializzazione sono appena agli inizi. La diminuzione dell'occupazione in agricoltura e lo spostamento delle forze di lavoro verso le attività terziarie (commercio, trasporti, ecc.) dovranno accentuarsi in futuro, man mano che la concentrazione industriale raggiungerà livelli più consensi ad un equilibrato sviluppo economico generale.

Dai dati dell'ultima indagine trimestrale dell'ISTAT emergono altre positive tendenze del mercato del

lavoro italiano. Non solo l'occupazione si accresce con ritmo costante, ma diminuiscono i lavoratori occasionali, il che comporta una maggiore stabilità con evidenti riflessi di ordine economico e sociale. Nel '59 si è avuta in media una contrazione del 27,8% e del 30,6% nel 1960. Essa riguarda soprattutto le donne coadiuvanti nei lavori agricoli. In media dallo scorso anno a quest'anno (da ottobre ad ottobre) il numero dei lavoratori occasionali si è ridotto di circa 398 mila unità. Attualmente supera di poco le 800 mila unità.

Le attività industriali hanno il merito di aver fornito tra il 20 ottobre del 1959 e la stessa data di questo anno ben 403 mila nuovi posti di lavoro. Le attività terziarie ne hanno creati 159 mila, in media durante il 1960 le industrie hanno dato lavoro a 7.590.000 lavoratori, l'agricoltura a 6.232.000 e le attività terziarie a 6.142.000.

Il forte aumento dell'occupazione, 582 mila nuove unità in due anni, è stato accompagnato da un notevole decremento della disoccupazione. Oggi in cifra assoluta i disoccupati ammontano a 723 mila, con una media di 850 mila per il 1960 contro una media di 1.127.000 per il 1959. E' una cifra che stupisce molti, tanto che sono emerse non poche perplessità sulla validità delle indagini condotte dall'ISTAT a rappresentare la realtà del mercato del lavoro italiano. Perplessità che si accentuano ove si pensi che secondo altre statistiche ufficiali, quelle del Ministero del Lavoro, i disoccupati superano in Italia un milione e mezzo di unità.

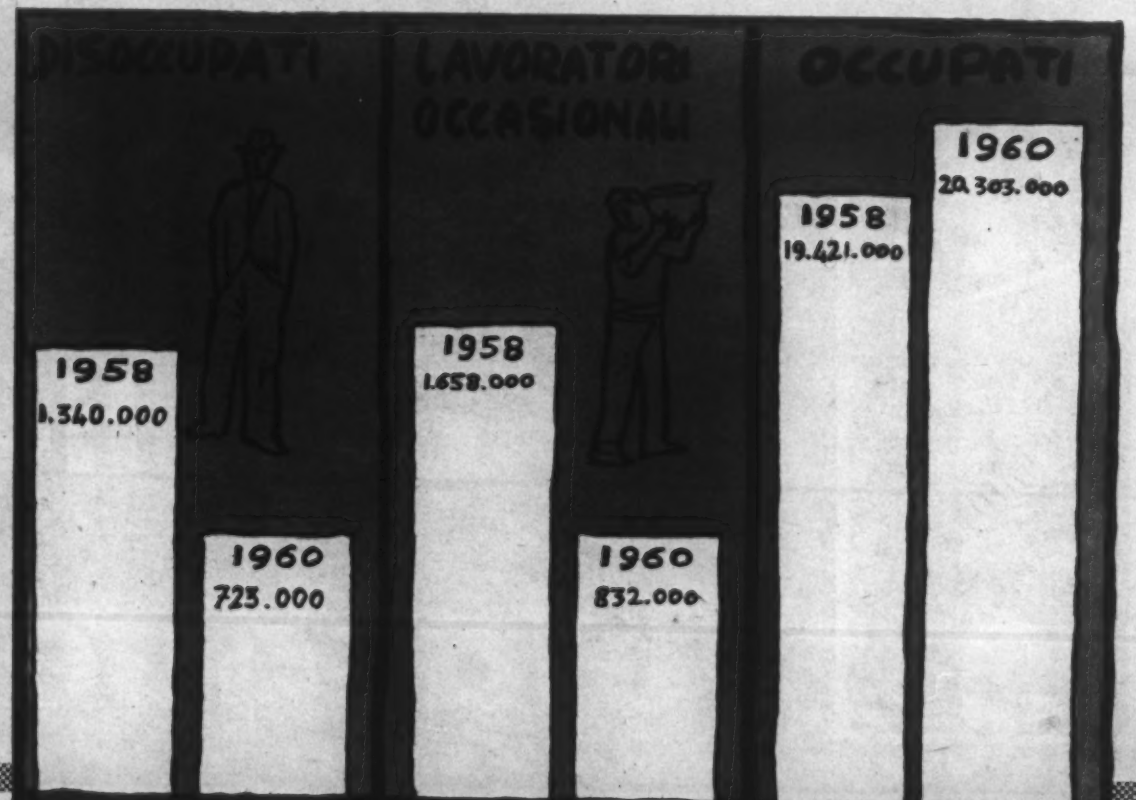
A quale cifra occorre credere? In senso assoluto a nessuna delle due. In senso relativo, fra i dati ISTAT ed i dati forniti dal Ministero del Lavoro merita maggior credito i primi. Dal che si può stabilire che il numero dei veri disoccupati in Italia ha oscillato nel 1960 da un massimo di 1.270.000 ad un minimo di 630.000. Va detto inoltre che le statistiche dell'ISTAT e quelle del

Ministero del Lavoro non sono confrontabili, perché differiscono nella sostanza e nel metodo di rilevazione. Infatti il disoccupato dell'ISTAT è una persona che ha perduto un'occupazione, ne è alla ricerca di un'altra e si trova nelle condizioni di poter accettare un nuovo lavoro. Il Ministero del Lavoro invece non conta i disoccupati, ma registra unicamente le persone che sono iscritte presso gli uffici periferici di collocamento o che cercano un'occupazione. In tali liste sono iscritte anche le persone che hanno un'occupazione e ne cercano una migliore, altre che dopo di aver trovato un impiego non si preoccupano ovviamente di farsi cancellare, ed altre ancora che sperano in sussidi e contributi.

**FIorentino Archidiacono**

## COME SI EVOLVONO IN ITALIA OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

	1958	20 OTTOBRE 1959 (consistenza in migliaia)	1960
<b>POPOLAZIONE NON LAVORATIVA</b>	<b>27.108</b>	<b>27.974</b>	<b>28.616</b>
<b>DISOCCUPATI</b>			
Agricoltura	140	94	—
Industria	487	351	—
Attività terziarie	218	157	—
<b>TOTALE DISOCCUPATI</b>	<b>845</b>	<b>602</b>	<b>406</b>
In cerca prima occupazione	495	372	317
<b>TOTALE POPOLAZIONE NON OCCUPATA</b>	<b>1.340</b>	<b>974</b>	<b>723</b>
<b>LAVORATORI OCCASIONALI</b>			
Agricoltura	1.006	734	—
Industria	336	234	—
Altre attività	316	230	—
<b>TOTALE CON LAVORO OCCASIONALE</b>	<b>1.658</b>	<b>1.198</b>	<b>832</b>
<b>OCCUPATI</b>			
Agricoltura	6.247	6.398	6.292
Industria	7.034	7.473	7.876
Altre attività	6.140	5.976	6.135
<b>TOTALE POPOLAZIONE OCCUPATA</b>	<b>19.421</b>	<b>19.847</b>	<b>20.303</b>
<b>TOTALE POPOLAZIONE</b>	<b>49.617</b>	<b>49.993</b>	<b>50.474</b>



EGIDIO ORNESI



NEL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE



# VIAGGIO



## in Italia del cavalier Velasquez

**N**el 1629 scendeva in Italia un cavaliere spagnolo, bellissimo ed elegantissimo: ampia capellatura biondastra, ben curata, mustacchi fieramente rialzati, pizzetto. Vestiva con l'eleganza dovuta al suo rango, giustacuore e mantelletta di velluto nero, guanti alla moschettiera, spada al fianco dall'elsa d'argento. Era il cavalier Diego Rodriguez de Silva y Velasquez, nato a Siviglia il 6 giugno 1599. Aveva dunque trent'anni all'epoca del suo viaggio in Italia. Ma il nobile cavaliere era soprattutto un pittore; anzi, era il pittore spagnolo Velasquez, già onorato in patria come un maestro.

Prodigioso pittore; figlio di Giovanni Rodriguez de Silva e di donna Geronima Velasquez, in onore della madre assunse il suo nome e lo rese glorioso con l'arte sua. Studiò pittura con Herrera il Vecchio e più tardi con Pochecho, del quale sposò, giovanissimo la figlia Juana. Ma, d'ingegno prepotente, imparata la tecnica dai suoi maestri, li superò ben presto: la scuola di Siviglia, o meglio l'arte spagnola, raggiunse con il Velasquez un apogeo. La pittura in Spagna stava per degenerare in un facile manierismo, in stravaganze e virtuosismi aberranti. Velasquez, pure ereditando dai suoi predecessori la maestria del disegno, le luci, la tavolozza, dette alla sua pittura una nuova dolcezza, alla sua pennellata un impasto ricco di arcane armonie; e si accostò agli uomini con un'attenzione e un'indulgenza che lo pongono accanto al Tiziano: i suoi ritratti sono di una verità e di una penetrazione sbalorditive. Nel 1623 Olivares, il potente e intelligente ministro di Filippo IV lo chiamò a Madrid, lo fece nominare

pittore di corte: non gli mancarono onori e favori.

Ma Velasquez, inquieto ricercatore del meglio, non si accontentò certo di una «posizione» raggiunta. Si era incontrato con il Rubens ed il grande maestro fiammingo, esaminata e ammirata l'opera del giovane pittore svedese, lo consigliò di recarsi in Italia. Al Velasquez mancava solo qualche tocco per potersi definire veramente pittore grandissimo. Egli non avrebbe potuto acquistare alcuna perfezione, se non mettendosi direttamente in contatto con l'arte e gli artisti italiani.

Ed ecco il Velasquez dal 1629 al 1631 mettersi, in viaggio per l'Italia: fu a Genova, a Milano, a Venezia, a Loro, a Roma, a Napoli, a Ferrara, a Cento. Dovunque v'erano pitture da vedere e pittori da visitare, troviamo il Velasquez. E non si limitò a guardare: a intervistare, a studiare tecniche, a volozze, a confrontare scuole e maniere; ma anche trovò il tempo di lasciare in Italia qualche suo lavoro. Tornò in patria artisticamente arricchito; non che la sua pittura sia diventata «all'italiana»; egli fu sempre fedele alle tradizioni della pittura nazionale, rimase un pittore spagnolo, un grande pittore spagnolo, ma la sua tecnica, la trasparenza del colore, la sua sensibilità divennero più acute, vibranti, attente.

Più tardi sentì ancora la nostalgia dell'Italia: vi ritorna nel 1649, vi rimane più di due anni. E' ormai un maestro riconosciuto, è notissimo e ammirato, è una «grande firma» della pittura europea. A Roma, donna Olympia Doria Pamphili, che stava raccogliendo per il suo palazzo romano una delle collezioni d'arte più cospicue del tempo, lo chiamò





NEL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE DEL VELASQUEZ E' INTERESSANTE RICORDARE IL SUO AMORE VERSO L'ITALIA. I SUOI VIAGGI NELLE CITTA' ITALIANE, LA SUA AMMIRAZIONE SCONFINATA VERSO LA SCUOLA VENEZIANA; MA RIMASE SEMPRE SE STESSO, FEDELE ALLA PITTURA SPAGNOLA



A sinistra: Una vivace scena di costume del Velasquez: ritratti di cavalieri (Louvre). Qui sopra: Questa vigorosa testa del capitano Alessandro del Borro, dai tratti lievemente caricaturali, è stata ritenuta per gran tempo del Velasquez, sino a che la critica non l'ha attribuita ad Andrea Sacchi. Sotto: Un particolare de «I bevitori» (o «Il trionfo di Bacco») nella ripetizione che il Velasquez compose in Italia: si trova nel Museo Nazionale di Napoli

mancarono

ricercatore  
ntò certo di  
i. Si era in-  
il grande  
nata e am-  
pittore si-  
arsi in Ita-  
solo qual-  
finire vera-  
Egli non  
alcuna per-  
osi diretta-  
te e gli ar-  
1629 al 131  
Italia: di a  
a, a Loro-  
ra, a Ceto-  
da vedere  
amo il Ve-  
a guardare  
ecniche ta-  
uole e ma-  
tempo di la-  
suo lavoro.  
mente a sic-  
ura sia di-  
li fu sem-  
della pittu-  
pittore spa-  
spagnolo;  
parenza del  
divengono  
e. 12. nost-  
nel 1643 e  
i. E' ormai  
è notissi-  
grande Ar-  
A Roma,  
mphili, che  
suo palaz-  
azioni di  
lo chiama

nel suo ambito cenacolo e gli com-  
missiona un ritratto di Innocenzo X.  
Velasquez è lusingato, anche perchè  
la personalità di Innocenzo lo attrae  
irresistibilmente. Ne nasce quel capo-  
lavoro ch'è il ritratto di Papa Pam-  
phili (Galleria Doria, Roma), un ca-  
polavoro autentico, che il Taine giu-  
dicò il « capolavoro di tutti i ritrat-  
ti » che mai siano usciti dal pennel-  
lo di un artista:

« Contro il fondo di una parete tap-  
pezzata di rosso — scrive il critico  
francese, — sopra una poltrona ros-  
sa ed una rossa mantellina, sotto  
una calotta rossa una faccia accesa...  
Create con tali elementi un quadro  
che, una volta veduto, non si dimentica  
più ».

Sulla fisionomia che rispecchia la  
forte personalità del Pontefice, il  
Taine trincia un giudizio ingiusto e  
soprattutto volgare: non val la pena  
di riportarla. Velasquez aveva inve-  
ce completamente compreso Papa  
Pamphili, da artista e umanamente.  
Come egli era solito, non ha voluto  
affatto adulare il modello, anche se  
questo era il romano Pontefice. Ha  
voluto ritrarlo com'era fisicamente,  
senza abbellimenti; ma soprattutto ha  
voluto ritrarlo nel suo interiore, nel-  
la nobiltà della sua augusta persona,  
nella penetrazione del suo sguardo:  
egli è bene il « martello dei gianse-  
nisti », il restauratore della più stret-  
ta disciplina nei conventi, il forte di-  
fensore delle verità rivelate.

Nel secondo viaggio di Velasquez  
in Italia, il maestro lasciò altri suoi  
lavori che si trovano oggi sparsi in  
varie Gallerie; ma soprattutto egli

(Continua a pag. 14)

P. G. COLOMBI







IL PRESIDENTE NARDONE IN ITALIA

## Fatti e commenti

### NOTA MARGINALE

A quest'ora sulle elezioni del sei novembre è stato detto tutto (tutto il male e tutto il bene), sicché a noi non rimane che aggiungere una notizia per dir così marginale, della quale per altro la responsabilità deve ricadere esclusivamente su colui che la firma.

Abbiamo notato (e non potevamo non notare) lo zelo con cui si è voluto mettere in risalto il loro valore politico; come a significare che, oggi almeno, la politica entra dappertutto, spinte o sponite, ed anche, perciò nei consigli comunali e provinciali. Dal che noi vorremmo trarre, per esclusivo uso dei cattolici praticanti e militanti, la conclusione che, al pari della politica, pure la Religione entra, volente o nolente, anche là dove non dovrebbe entrare per nulla. E ognuno di noi sa benissimo che cosa sia possibile perpetrare ed attuare contro di Essa anche nelle sale di riunione dei Comuni e delle Province; ognuno di noi sa che cosa sia capace di combinare ai suoi danni anche un semplice sindaco imbevuto di pregiudizi anticristiani!

Dovremmo perciò imparare a non trascurare mai, in ogni elezione, sia essa politica ed amministrativa, il significato religioso (o antireligioso!) che essa — lo si voglia o meno — implica ed esprime; ed a votare in conformità, mettendo in seconda linea gli errori e i difetti degli uomini e delle idee... Per non doverci ritrovare un giorno a vedere non solo il Parlamento, ma anche i Consigli comunali e provinciali trasformati in altrettante centrali o sottocentrali di irreligiosità e a dover confessare a noi stessi che i nostri tesori più preziosi — quelli spirituali — sono sconosciuti, scherniti e conculcati anche lì... dove non dovrebbero entrare, proprio a causa del nostro contributo, dovuto ad incoscienza o ad imbecillità.

### UNA STRETTA DI MANO

E' una riflessione che abbiamo fatto anche in altre occasioni; ma ci

### Offerta speciale!

100 biglietti visita stampati L. 300  
ARTIGIANATO TIPOGRAFICO  
Via Arco Ciambella, 9  
(Argentina - Pantheon) ROMA  
Spedizioni gratis inviando vaglia  
c.c.p. 1-37187 o francobolli



piace ripeterla perché è cosa che rinnova il piacere.

« Kennedy e Nixon (abbiamo letto sui giornali) si sono incontrati: e il neo Presidente e il « grande sconfitto » si sono stretti calorosamente la mano dinanzi ad un folto gruppo di simpatizzanti e di amici... ».

Fermiamoci pure qui!  
Noi eravamo già vecchi e là (in America) non erano ancora nati; eppure loro hanno imparato che per far della politica non è necessario infamarsi a vicenda; e noi invece no, non l'abbiamo ancora imparato e forse non l'impareremo mai.

... Il che non vorrà proprio dire che noi siamo dei barbari; ma spiega tante « cosette » che ci deliziano e ci qualificano!

### ATTENTI AI MALI PASSI

L'esodo degli abitanti dalle nostre campagne diventa sempre più preoccupante: in questi ultimi anni addirittura milioni di uomini si sono trasferiti nelle città per dedicarsi ad attività industriali o per entrare a lavorare negli stabilimenti. La terra, da madre che era, va diventando sempre più una nemica...

Siamo d'accordo che anche l'agricoltura dovrà aggiornarsi valendosi dei mezzi meccanici che il progresso ha messo ormai a disposizione di tutti; ma questo abbandono in massa dei campi e delle messi è pericoloso. Le industrie possono tradire, la terra no. I giovani d'oggi abbandonano la terra « perché è fango »! no, la terra non è fango! la terra è di Dio! Se ne ricordino.

### ANCORA DEL CINEMA

Altri films sono stati censurati e sequestrati; e la Magistratura, che s'è presa a pelare questa gatta... arrabbiata, merita tutta la nostra approvazione. Bisogna arrivare a raggiungere lo scopo di scoraggiare i produttori dal mettere in lavorazione pellicole che offendano il comune senso della morale e che hanno sul pubblico un effetto paragonabile a quello degli stupefacenti e degli afrodisiaci. Ma per arrivare a questo bisogna che le autorità competenti si sentano sostenute da un pronunciamento energico e inconfondibile da parte del pubblico; e, per essere più chiari, da parte dei cattolici i quali non debbono più oltre persistere nella loro pigrizia e nella loro insensibilità dinanzi ad uno sconcio e ad un pericolo che offendono e minacciano così da vicino la loro coscienza.

La sorte toccata, a Roma, a quella signora che s'è permessa di fare osservare « con molto garbo » che, quale madre di vari figli, si preoccupava di quanto essi potevano vedere sullo schermo, è estremamente significativa! Essa non è stata linciata, ma fatta oggetto di vituperio, di

grida e di urla senza fine; eppure aveva espresso soltanto un'opinione e « con molto garbo » per giunta.

Vuol dire che aldilà della barricata c'è una cricca pronta a scatenare il finimondo per difendere non l'arte, ma il proprio interesse e il proprio piacere; ebbene, di qua non ci può essere un'accoglienza di timidi e di incapaci, rassegnati a sopportare gli altrui soprusi. E' giunta l'ora di farci sentire, con tutti i mezzi leciti, ma con tutti i mezzi a nostra disposizione! e di esigere che i nostri sacrosanti diritti — i diritti della morale — siano rispettati da tutti, non solo perché così vogliono le autorità, ma perché lo vogliamo anche noi.

ICILIO FELICI

## QUATTRO IN CONDOTTA

(Il fatterello, naturalmente alquanto colorito e... romanzato da « Puf », è avvenuto in un liceo italiano)

La dolorosa storia di certi liceali ora vi narro, i quali per rivendicazione si misero in sciopero perché nei loro ambienti scolastici eran spenti tutti i termosifoni.

Ragion per cui, temendo vuoti ragadi o geloni nonché complicazioni di otite o raffreddor, rimasero al cancello dicendo: « Non entriamo! » tetragoni al richiamo dei vari professori.

Il che logicamente impressionò le mamme che, con il volto in fiamme, dicevano ai papà: « La scuola ce li uccide, quei poveri figlioli! E di che pianger suoli se qui non piangi? Va! ».

E i padri, nel sentire la moglie che sconvolta gridava a briglia sciolta: « Corri! Tuo figlio muor! » suonando l'adunata, visto il pericolo estremo, dicevan: « La vedremo con il Provveditor! ».

Giunsero quando il preside insieme ai professori toccava i radiatori che caldi erano ormai (poiché la Comunale Delegazione addetta aveva in tutta fretta mandato gli operai!).

Però la studentesca interna commissione disse: « L'agitazione non deve terminare! La decisione presa è ormai ratificata. Per tutta la giornata si deve scioperare! ».

Fu allora che, investigando il preside si accorse (e non restò più in forse, anzi rimase mal) che agendo in tal maniera speravano si evitasse quella mattina in classe il tema trimestrale.

Sicché tenne consiglio il corpo dei docenti usando con gli assenti il massimo rigor, mettendoci un bel quattro nel voto di condotta, cosa che alquanto scotta e non fa certo onore.

Comunque, stiano calme le madri derelitte che trepidanti e afflitte vicino al focolar, temendo l'influenza dei figli o gli orecchioni, termosifoni e maglioni volevano acquistar.

La dolorosa storia ti dica, mio lettore, che un poco di rigore a scuola ben ci sta, se non cosa succede? che, tanto per... provare, la prima elementare le braccia incrocerà!

## Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)  
N. 602

« Noi dobbiamo amare il nostro fratello, tanto più se povero, ammalato, carcerato, affamato, pelagroso, perché in lui vive e soffre Cristo Gesù » (da « Le Fonti della Grazia »)

DELLA COMICITA'  
(per conoscerci sempre meglio)

Il mio vero volto, amici, è nelle poche mie modeste opere: un volto piuttosto pensoso, spesso triste, illuminato talvolta dalla gioia, tal'altra macerato dalla fatica di vivere. E' il volto di tutta l'umanità condannata, nascendo, a morire, tanto che i genitori, nel ricevere il frutto della loro unione, cioè il pargolo piangente, « il prende a consolar dell'esser nato » (Leopardi). Eppure so prendere in giro me stesso e la vita con un vago senso del comico che mi aiuta a sopportarla. Ciò meraviglia chi mi conosce attraverso gli scritti, ma è invece una reazione così naturale! Prendete la vita come viene, amici, pur lottando per migliorarla, e ricordate che non esiste soddisfazione più grande che operare il bene.

NATALE E' ALLE PORTE!...  
BENIGNO

« Sono colpita da morbo che non perdona: CARCINOMA UTERALE E LEUCEMIA. Mio marito è all'ospedale. Vivo nella disperazione con quattro figli di tenera età a carico. Posso campare i giorni elemosinando? ».

Grazia DI GIOIA in CATALANO  
Via dei Gabiani, 27 - ROMA

Raccomanda vivamente il Parroco di S. Giovanni Leonardi.

Puf





ROMA - In un incontro « Medicina-Stampa » la UNAMSI, associazione che raccoglie i medici collaboratori della stampa, ha riunito medici, giornalisti, studiosi per trattare il delicato problema della vulgarizzazione medica nel campo della sessuologia. (Da sinistra a destra): i relatori prof. Santori e l'on. Igino Giordani, il prof. Maurizio, nuovo direttore della Clinica Ostetrica di Roma, il P. Marozzi, S. J., e il prof. Marozzi



Il momento della riapertura delle scuole ripropone ormai da vari anni negli Stati Uniti il problema dei rapporti fra bianchi e neri. In alcuni tradizionali centri del Sud, difatti, non mancano mai esasperati razzisti che si oppongono a che giovani americani delle due razze frequentino la stessa scuola. Nella foto: Un sacerdote cattolico fa azione di persuasione presso un gruppo di esaltati che avevano provocato incidenti

## QUESTO NOSTRO TEMPO

# Non scambiare il Natale per il... carnevale

**A**NCHE questa attesa del Natale ha tutte le caratteristiche accentuate, di quelle del precedente; c'è da domandarsi dove arriveremo con questa fretta e con questi atteggiamenti materialistici, con questa spasmodica « corsa ai regali » e con questo inquieto e falso pubblico godimento.

Da metà novembre, siamo entrati in questa discutibile atmosfera, che in certi momenti ci fa sospettare una natura addirittura pagana. Osservate una città: sembra impazzita. La circolazione, già difficilissima, diventa impossibile; per le vie si aggira una folla dal volto non lieto, ma pensoso: i suoi grandi pensieri, come vedremo, non riguardano l'Avvento, non sono diretti all'avvenimento religioso atteso dai cristiani, ma frivoli traguardi di regali e guadagni; per queste stesse strade circolano o si fermano camion carichi di pacchi, cassette, balle, automobili della provincia, carretti ecc. Ancora per queste strade e queste piazze, si erigono sempre più alti Alberi di Natale la cui diffusione massiccia, in Italia, è cominciata solo nel dopoguerra; prima, era un uso limitato e soprattutto privato, riservato cioè a una famiglia o al massimo a una scuola; oggi esiste addirittura un commercio di questi alberi, tronchi o rami che siano, e le nostre città e i nostri paesi sembrano tutti falsi, con fondali di cartapesta e foreste inventate da uno scenografo di gusto corvino. Con l'erezione di alberi, trionfa l'appuntamento delle illuminazioni: giochi di luce, bizzarri o normali, dovunque; le normali architetture spariscono sotto quest'ondata luminosa e disorientante. E poi le vetrine: sembrano il simbolo dell'abbondanza e dello spreco dopo la lunga carestia: gli articoli più scadenti e più « in serie », richiamano insidiosamente il pubblico più ingenuo con promesse di sconti ed originalità, la parola « strezza » vola magica e irresistibile e terrorizza i superstiti padri di famiglia coscienti e lavoratori e risparmiatori, e quella « regali » non nasconde il sostanziale egoismo e la reale avidità personale. E' una specie di « delirium collettivo, panico, universale, palese, pubblico, uguale dovunque, a Roma come a Milano, a Mantova come a Salerno, perché ormai i gusti di questa società di massa, sono stati industrializzati e ognuno pensa con il cervello del grande « robot » che domina la nostra vita. E' uno stato d'animo, infine, che non implica un movimento dello spirito in senso religioso.

Si dirà che questi nostri ragionamenti sono antisociali; che esiste un problema di carattere appunto economico che si chiama doppia mentalità, per cui un popolo povero può finalmente respirare e sollevarsi; ed in parte è vero; e giustificata sarebbe la dimostrazione di pur provvisorio agio se essa avesse alla sua base una razionalità o una normalità. Ma ormai essa ha tutte le caratteristiche di una carnevalata, per tutti, ricchi e poveri: una carnevalata che si svolge all'insegna dello spreco e che, al suo termine, non lascia dietro di sé che una scia di debiti, cambiali e cartacce sporche, proprio come dopo un ballo del martedì grasso: chi lavora di più, in gennaio, sono gli spazzini.

Corrono i fattorini e gli uscieri carichi di panettoni che uno riceve e dona ad un altro il quale a sua volta « rifila » ad un altro ancora, supposto meno ricco di lui; un oggetto regalato, cambia anche tre o quattro destinatari; la posta si perde in mille rivoli, gli auguri standardizzati servono solo alla vanità di chi crede di aver pensato il più bel cartoncino, i viaggi fanno assumere alle strade l'aspetto che hanno in ferragosto; l'intimità domestica è distrutta, finita, nessuno pensa più di stare in casa, l'albero o il presepio hanno solo il compito di « farsi vedere » dai visitatori, ma nessuno vi sosta intorno, per « sentirvi il calore » e il significato della festa. Caos e confusione dovunque; e soprattutto attesa senza meta. Infatti niente finisce con il Natale, l'atmosfera si prolunga fino a metà gennaio, e soprattutto è un'atmosfera senza gioia e senza illusione.

Non c'è pace in questi giorni frenetici, per nessuno. E l'unico luogo dove dovrebbe esserci sempre, non è

più frequentato nel numero e con l'atteggiamento di una volta: nelle chiese, cioè, si vedono gli stessi volti distratti e impersonali che vagano per le strade. Ahimè, l'Avvento ha quasi una sostanza « industriale »!

Si dirà che queste nostre considerazioni di un pessimista di professione; che non è così, che non è vero che il Natale significa solo panettone e cenone, scialo e « tanti auguri »; che la sua natura spirituale e religiosa non è affatto scomparsa, che le chiese sono affollatissime ecc. ecc. Possono rispondere che le mie considerazioni possono avere un'accentuazione di sconforto, ma che in realtà esprimono una verità e una mestizia non privata, ma condivisa ancora da chi riesce a ragionare indipendentemente dal cervello elettronico dell'opinione pubblica: in linea generale, è così, purtroppo. La nostra società sta smarrendo quei valori che costituivano un ricco patrimonio dello spirito, sedimentato da secoli di pietà e di fede e che erano la vita della sua anima; oggi invece essa esprime tutte le esigenze materiali del suo corpo.

La nostra mestizia non vuole essere disperazione; la speranza non deve mai mancarci. Ma essa scaturisce da una constatazione che non può essere smentita e che contrassegna un costume deteriorato della società contemporanea. Costume che magari non sarà esclusivo della società italiana, che rifletterà quello generale dell'umanità in questo periodo, che non per questa sua universalità può essere giustificato. Rimane, come abbiamo detto, la speranza; e rimane l'azione della Grazia, che niente può distruggere e interrompere.

MARIO GUIDOTTI

## POSTA DI BENIGNO

UN BOLLETTINO CONSOLATORE  
PARROCCHIA DI MARIA SANTISSIMA  
DELLE GRAZIE - SIANO (Salerno)  
TUTTO PER LA CASA DELLA  
CARITA' DI SIANO

In profonda umiltà e viva gratitudine, genuflessi nella polvere ai piedi del Crocifisso, in nome di Gesù e dei cari ricoverati, ringrazio tutti coloro che con intelletto di cristiano amore, hanno risposto al nostro accorato appello, o con generosa offerta, oppure con una ambiziosa visita, che ci ha tanto confortato. E così per essi, Gesù, identificato nei suoi poveri, qui ricoverati, affamato, ha mangiato, assetato ha bevuto, carcerato è stato visitato. Vi sono poi tanti dai quali attendiamo ancora! I buoni, i generosi, coloro che vogliono lasciare un ricordo indelebile di se stessi, eternare la memoria dei loro cari, vivi e defunti, acquistare un ricco tesoro di meriti davanti a Dio, assicurarsi la preghiera continua e l'assistenza particolare della Madonna delle Grazie, coloro che in una parola amano veramente il proprio interesse, non disdegnano di rispondere generosamente.

Lettori, amici, cari benefattori, amabili benefattrici, figliuoli miei cari, non mancate di rispondere a questo nostro appello in nome di Cristo che ha fame e sete! Un giorno vi pentirete di essere stati assenti!

### LA VIA CHE SALVA

« Non chiunque mi dice " Signore, Signore ", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nel regno dei cieli » (San Matteo, 7, 21).

FAREI E' questo il nostro problema: l'opera della nostra Casa di Carità: fare! Ogni legge ha per scopo un fatto, una vita da regolare, informare. La legge di Dio è legge d'amore ed esige perciò una vita d'amore. Sicché, si è cristiani solo se si FA: solo se si attua la legge di Cristo. Il cristianesimo vero, dunque, non è quello delle belle parole, o dei bei programmi, ma solo quello dei FATTI. E per non essere fraintesi alla parola « fare », non diamo altro senso che quello dato da Gesù: « render vita, fare della vita del cristiano in tutta la sua complessità una vita sempre e solo AMANTE ». E' verità

chiara, a tutti nota. Verità che sta a base di tutto. Ma, ohimè!, spesso rischia di essere sepolta sotto un cumulo enorme di sovrastrutture di cose vane, che sembrano, ma non sono, e perciò non salvano, ma perdono. Fare! Rendere vita! Il Vangelo, legge d'amore, esige vita d'amore: questa sola è la via che salva!

A CHE SERVONO LE RICCHEZZE?  
Certo non diciamo cose nuove, ma pur ripetute, non saranno mai ridette a sufficienza in un mondo tanto egoistico che attraversiamo.

1) Padrone di tutto è Dio; 2) padroni per bontà di Dio, siamo noi, ma secondo le buone norme messe da Lui che è l'unico vero Padrone; 3) e Lui volle dare alla ricchezza due aspetti: uno SOCIALE: il che vuol dire che la ricchezza servono prima alla vita di tutti e non al superfluo ed ai capricci del singolo.

Il cap. VI di S. Matteo ribadisce questa grande Provvidenza del « Padre ». Il secondo aspetto della ricchezza è INDIVIDUALE, cioè: la proprietà privata serve al perfezionamento del singolo individuo, il quale, fermo restante quanto detto sopra, potrà servirsi con tutta sua libertà e sempre per il raggiungimento di scopi buoni ed onesti. Dunque l'aspetto primario della ricchezza è quello SOCIALE.

RICORDIAMO: quello stesso Padre celeste che nutre gli uccelli dell'aria e fa belli i fiori e le erbe del campo, è Lui il medesimo Padre che ad ogni uomo che nasce ha preparato alloggio, vitto e vestito... se non ci sarà QUALCUNO che non si PREOCCUPERA' DI RUBARGLIELO!

Pensiamo e meditiamo con spavento e raccapriccio la parabola, che non è parabola, ma fatto che spesso si rinnova sotto i nostri occhi, del famoso ricco Eulione!

Figlio che leggi questo mio povero scritto! Dei poveri lazzari sono ancora tanti nel mondo. E se ne vuoi vedere alcuni, abbi il coraggio di venire a visitare la nostra Casa della Carità di Siano: te ne mostrerò 40, che sono pure fratelli tuoi e figli dello stesso Padre Celeste. Vieni, ti attendo: avrai da imparare molte cose. In questa fiduciosa attesa, di cuore ti benedico.

P. SABATO M. CORVINO  
Il nostro conto corrente postale è: 12-2362 - Telefono N. 6.

## ANONIMA CASTELLI

### mobili per ufficio

Agente per Roma e Lazio:

S.A.T.R.I. - Piazza Augusto Imperatore, 15-17 Tel. 684412-684465



in legno

Anonima Castelli



in metallo

metalcastelli

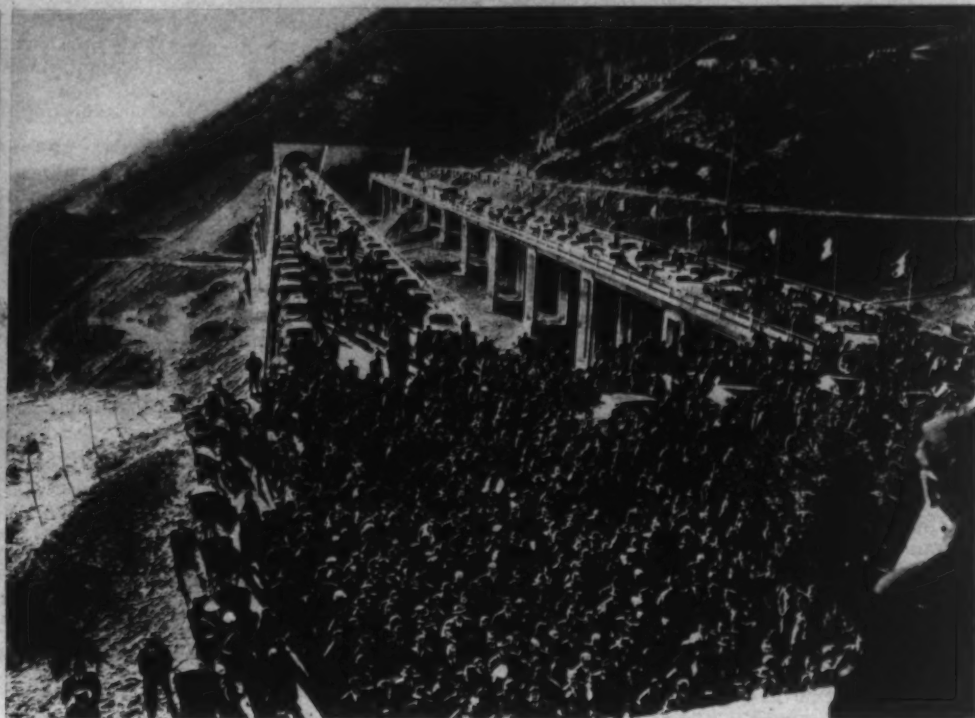




A sinistra: Tragico passaggio a livello nel Canada. Una corriera carica di studenti, nel ripercorrere una strada ormai consueta, non ha tenuto conto che i treni possono fare ritardo. Purtroppo, un treno in ritardo è transitato in ora insolita per un passaggio a livello incustodito che la corriera doveva attraversare e l'ha investita in pieno. Nel disastro 16 giovani hanno perduto la vita. A destra: Si è inaugurato il nuovo tratto dell'Autostrada del Sole: Firenze-Bologna. Il Presidente del Consiglio Fanfani ha ricordato agli italiani il valore di queste ardite geniali opere della rinascita



L'Ambasciatore americano Zellerbach, in occasione della cessazione del suo mandato in Italia, è stato ossequiato dalle massime autorità di Governo. Nella foto: Il Sindaco di Roma saluta l'Ambasciatore



### III DOMENICA D'AVVENTO

Il Vangelo di questa terza Domenica d'Avvento è la celebrazione dell'umiltà del Battista.

Da molto tempo il parente del Signore predicava, battezzava, istruiva i discepoli. La sua vita austera, la novità del suo messaggio - ricalcato sulla grande tradizione profetica d'Israele - ma come pervaso da un afflato nuovo: quasi il vento della primavera ormai prossima - era un fatto che aveva assunto una portata notevole ed aveva raggiunto i sacerdoti della Città Santa. Essi quindi mandarono una delegazione a interrogarlo per chiarire la sua posizione nei confronti dell'atteso Messia.

« Sei tu forse il Messia? » era certo la domanda più lusinghiera che potesse esser fatta ad un israelita. La tentazione di rispondere in modo affermativo e di salire su un piedistallo preparato da secoli poteva essere forte. Certo un vanesio o un megalomane ci sarebbe caduto, ma non certo un profeta vero: non certo il Battista, che era il più santo dei profeti ed il coronamento di tutto il profetismo del Vecchio Patto ebraico. Forse uno dei criteri che possono distinguere i profeti veri dai falsi, i santi veri dai falsi, gli adoratori

## DIARIO DI UN SAGRESTANO

di Dio dagli adoratori di se stessi è proprio questo: non già dei titoli raggiunti, dei riconoscimenti accettati, ma degli onori rifiutati. I Santi veri sanno di valer poco, e che quel po' che valgono lo debbono al Signore. Spesso valgono anche molto, secondo il metro della gente di qua; a paragone della virtù degli altri uomini; ma il loro metro è differente, il loro confronto è sempre con l'Eterno (« siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli », disse un giorno Gesù), e una misurazione cosiffatta si risolve sempre in un grande atto di umiltà.

Il Battista quindi non si limitò a dire di non essere il Cristo, il che sarebbe stata soltanto sincerità ed onestà, non si limitò a dire di non essere Elia, il che era altrettanto vero, ma si diminuì, oltre la stessa verità (oltre la verità del fatto per una sua verità psicologica e segreta), negando perfino di essere profeta.

Quando i sacerdoti incalzarono e

lo costrinsero a definirsi, cercò la immagine più povera, il paragone più labile: una voce, un fiato che passa e nessuno lo raccoglie. « Io sono la voce di chi grida nel deserto » e, dimentico ormai di definirsi, riprende a bandire il messaggio di quella voce. Bisogna rad-drizzare le vie del Signore che sta per venire, a quel Signore cui egli non merita nemmeno di sciogliere i legacci dei calzari. Bisogna appianare i colli, ricolmare le valli, rendergli agevole il passo perché Egli è vicino: Egli che battezzerà veramente gli uomini (non come lui, che compie una carimonia simbolica), che porterà nel mondo la salvezza.

Il Battista non si sofferma più a dire chi sia o chi non sia; si trasferisce tutto nella voce, nel messaggio: veramente profeta, quanto meno pensi di esserlo. Più che un uomo egli è davvero una voce: la ultima voce del Vecchio Testamento, alle soglie dell'era nuova, che chiama e riconosce il Cristo, con tutto il peso di secoli e secoli di attesa. Egli è tutto l'Avvento che, al termine dell'aspettazione, si raccoglie in silenzio nel deserto e si inginocchia davanti a Colui che è venuto.

STANI

### L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

## Il furiere del Borgia

di PIERO BARGELLINI

Il nome dei Borgia suscita immediatamente fantasmi paurosi e tenebrosi di crudeltà e di nefandezze. Per quanto le romantiche e tendenziose ombre che una certa storiografia scandalistica aveva addossato su questa famiglia di origine spagnola siano state molto schiarite da un'indagine più severa e specialmente più seria; per quanto alcuni famigerati personaggi abbiano ricevuto finalmente giustizia, risultando più vittime di denigrazioni interessate che responsabili di efferati misfatti, il nome del papa Alessandro VI, quello dell'infelice Lucrezia Borgia, quello di Cesare Borgia - il terribile Duca Valentino - fanno ancora pensare a costumi e a vicende veramente poco esemplari.

E poiché il male, specialmente se presunto e voluto, è quasi sempre indelebile, mentre il bene, specialmente se reale e discreto, è quanto mai labile nella mente degli uomini, della famiglia Borgia si ricordano, coi caratteri peggiori, i tre personaggi nominati, mentre si dimenticano Callisto III, papa nel 1455, e soprattutto san Francesco Borgia, nato in Spagna nel 1510, e che nella prima parte della sua vita fu uomo di mondo, per quanto non mondano; fortunato dignitario alla Corte del grande Imperatore Carlo V, che lo nominò marchese di Lombai, lo elesse Grande Cavalliere dell'Imperatore e Grande Scudiero dell'Imperatrice.

In sposa gli fu data Leonora di

Castro, dalla quale ebbe otto figli. Viceré di Catalogna, Gran Magliordomo e Consigliere di Stato, poteva considerarsi al colmo del successo politico e della fortuna economica, quando, ancor giovane, rimase vedovo.

Ma la sua non fu una conversione dovuta al dolore di quella perdita. Già, viaggiando in portantina, leggeva san Paolo e san Giovanni Crisostomo; era iscritto al Terz'Ordine Francescano e aveva l'abitudine della Comunione frequente. La morte della moglie gli permise di entrare nella recente Compagnia di Gesù, abbandonando cariche e ricchezze.

Diede anche il prova di straordinarie doti, e venne eletto terzo Generale della Compagnia, di cui rinnovò le Costituzioni e fissò le pratiche spirituali. Quell'uomo cresciuto nel fasto della corte più potente del mondo, dimostrò uno spirito di povertà e un desiderio di mortificazione talmente profondi da suscitare, insieme con l'ammirazione, anche la riprovazione degli antichi colleghi.

Nel viaggiare, come l'ultimo dei pellegrini, noncurante di comodità e di riposo, incontrò un signore spagnolo, che lo aveva conosciuto in ben altre condizioni. Costui gli consigliò d'avere più cura della persona, e di prendersi qualche comodità, specialmente durante i viaggi strapazzosi, facendosi precedere, come quando era Grande dell'Impero, da qualche furiere, che



gli preparasse vitto ed alloggio.

Il Borgia lo ringraziò della benevola apprensione e lo rassicurò circa il suo stato di salute. Quanto al furiere, egli disse di averne uno che lo serviva eccellentemente. « Non pensi che io vada sprovveduto come le sembra - lo rassicurò con bonaria ironia - perché le faccia sapere che sempre mando innanzi un furiere, che tiene in ordine l'alloggio e prepara ogni comodità ».

Il signore chiese allora chi fosse e dove fosse quel furiere tanto zelante. « E' la reputazione che io ho di me stesso - rispose Francesco Borgia - e la considerazione di quello che io merito, cioè dell'Inferno che mi dovrebbe toccare, a causa dei miei difetti e dei miei peccati. Quando, preceduto da tale considerazione e persuasione, arrivo in qualsivoglia paese, trovo che, per quanto scomodo e sprovveduto, mi offre sempre un allog-

gio e un'accoglienza molto superiore al mio merito ».

Chiesse se il gentiluomo spagnolo capì a pieno le parole del Santo, il quale avrebbe potuto spiegarli che quel tale furiere non era che l'umiltà. Di solito, invece, noi scegliamo come nostro furiere la superbia, ed è per questo che troviamo tutto scomodo, indecoroso e insufficiente, anche quando facciamo la vita più sopportabile, se non proprio più felice.



# Per la Germania, sulla strada buona

**Ma quando si parla di emigrazione non basta, per formulare un giudizio completo e definitivo, mettere in rilievo solo il numero delle persone che viene richiesto: così accade, nel**

La contingenza davvero preziosa della richiesta di manodopera (altri filoni di emigrazione tradizionale, in questo periodo, segnano stancamente il passo) ha fatto indirizzare l'attenzione degli organi governativi competenti, in modo da risolvere,

E, sulla buona strada, anche per il tempestivo ed amoroso intervento della Chiesa la quale, per mezzo dei centri della Pontificia Opera di Assistenza, è stata accanto agli emigranti italiani in Germania sin dal 1955, agli inizi, cioè, della nuova ondata di trasferimenti. Attualmente la P.O.A. ha in Germania una complessa rete di ben 18 centri (i maggiori dei quali si trovano a Stoccarda e ad Essen) organizzati in collaborazione con la Caritas tedesca. In questi centri c'è la Casa dell'Italiano, ci sono le sale di ricreazione, arrivano i giornali dalla madre Patria; i assistenti sociali svolgono tutta la loro attività intorno agli emigranti. E, con il prossimo anno, ai 18 centri già esistenti, se ne verranno ad aggiungere altri dieci. La Chiesa ha mobilitato le sue forze anche in Germania e sempre più frequenti diventano gli incontri dei lavoratori lontani dalla Patria con il Nunzio Apostolico, S. E. Mons. Corrado Bafile al quale particolarmente a cuore stanno le schiere dei lavoratori pugliesi, siciliani, calabresi: di quelle regioni, cioè, che danno il numero maggiore di braccia alla emigrazione verso la Germania.

- E' stata inaugurata l'Autostrada del Sole nel tratto Bologna-Firenze. La gigantesca opera ha suscitato l'incondizionata ammirazione dei tecnici di tutti i Paesi.
- La conferenza italo-austriaca per gli autoservizi e il traffico stradale si è svolta a Firenze con la partecipazione di venti rappresentanti dei due Paesi.
- Antonio Piermarini, uno dei due ergastolani evasi dal penitenziario di Santo Stefano, è stato catturato a Caserta.
- Il Card. Ruffini - operato al femore dopo una dolorosa caduta - ha lasciato la clinica di Firenze ed è tornato a Palermo.
- Il Ministro degli Esteri del Brasile, Horacio Lafer, è giunto a Roma. Scopo della visita è la firma dell'accordo di emigrazione italo-brasiliano: inoltre Horacio Lafer interverrà alle solenni esequie, celebrate dal Cardinale Aloisi Masella, che saranno rese alle salme dei militari brasiliani caduti in Italia durante la seconda guerra mondiale.
- I Ministri Spataro e Colombo sono partiti per Bruxelles, dove parteciperanno ai lavori del Consiglio della Comunità Economica Europea.
- Il Presidente dell'Uruguay Benito Nardone, proseguendo nel viaggio in Italia effettuato in forma privata dopo la visita ufficiale a Roma, si è soffermato in alcune zone industriali della Lombardia.
- L'on. Longo ha riferito a Togliatti e ad altri dirigenti comunisti sulle avvenimenti dei due dibattiti tenutosi alla conferenza di Mosca dei partiti comunisti. Di questo « vertice », durato oltre ogni previsione, si attende una risoluzione finale.
- Il problema della formazione delle Giurie difficili è al centro di tutta la vita politica italiana. Le trattative avvengono ad alto livello e localmente.

# La diocesi della Lauda

Le bellezze della Diocesi, veramente eccezionali, son tutte concentrate nella alta e solenne città; la piazza centrale (quanti capolavori esistono in queste «piazze centrali» umbre!) si apre come in uno scenario di teatro ed una delle quinte è rappresentata, appunto, dalla facciata del Duomo - l'Annunziata -, iniziato nel mille e cento ad opera dei maestri comacini. Si eleva, la facciata, da una gradinata

« Non fatta per funzioni solenni tra incensi e candele; non è fatta per pregare. E' essa stessa che prega. Si è inginocchiata una sera lontana, nel silenzio e nessuna voce di campana la chiama, né essa risponde. E mi immagino che a Todì, la sera, nessuno possa chiudere la porta di casa senza pensare: anche stanotte Santa Maria dorme sola laggiù ».

**CITTA' DEL VATICANO** — Plaudiamo nel veder col voti massimi — laurearsi il dottor **SERGIO LEONE**, — il quale, da insegnante, ha già un « curriculum » di una benevolenza che si impone.

Il poeta fra l'altro, si congratula — con il papà, Amedeo, che in Vaticano — assume un alto impegno in campo tecnico — cui attende — col senno e con la mano ».

L'esemplare famiglia, in modo pratico, — vedrà affacciarsi in placido trionfo — Platone, San Tommaso ed Aristotile — insieme al più moderno teocentismo.

## H. Winterfeld. TELEGRAMMA DA

Sempre nuove le vecchie favole di Perrault e delle Mille e una notte negli eleganti volumi presentati per le prossime strenne dalla casa Editrice « La Sorgente »: LA LAMPADA DI ALADINO e altre favole - IL GATTO CON GLI STIVALI e altre fiabe.



# MUMMIE

## di ieri e di oggi

**A**LL'INIZIO di questo secolo si è aperto a Napoli uno scienziato di origine sarda che aveva conquistato una meritata fama mondiale come imbalsamatore. Si chiamava Eufio Marini e - come racconta una sua nipote ancora vivente - era riuscito attraverso seri studi e lunghe ricerche a trovare preziose formule. Alcune però furono da lui distrutte in segno di protesta per la sorda lotta e la continua incomprensione fattagli dalla scienza ufficiale e dai suoi colleghi. In un suo volume edito nel 1889 si legge che egli aveva tre sistemi per preservare il corpo del defunto dallo sfacelo: la conservazione dei tessuti allo stato coriaceo transitorio; la pietrificazione; la conservazione permanente allo stato fresco con flessibilità, morbidezza e colorito naturale.

Eufio Marini eseguì molte imbalsamazioni, tra cui quella della salma del cardinale Guglielmo Sanfelice, sepolto nel duomo di Napoli. Ma egli aveva scoperto il modo di ravvivare resti disseccati dai secoli. Restò famoso lo stupore di Napoleone III allorché vide un durissimo frammento di mummia egiziana riprendere freschezza ed elasticità dopo un misterioso trattamento fatto dal Marini. Il quale non fu solo né ultimo in queste ricerche e studi che sono antichi - si può dire - quanto è antica la morte, perché contro la nera parca l'uomo ha tentato sempre di ribellarsi in qualche maniera, magari con lo straparlare al castigo umiliante della sua corruzione, il corpo del defunto.

Non c'è bisogno di ricordare l'alto grado di perfezione raggiunto dagli Egiziani e da altri popoli orientali quali gli Assiri, i Persiani, gli Ebrei. Anche oggi presso talune popolazioni cosiddette primitive dell'Australia, dell'Oceania, dell'Indonesia, si pratica l'essiccamento o la mummificazione del cadavere.

Durante il medioevo, per esempio, la conservazione dei cadaveri o di parte di essi (specialmente del cuore) fu praticata con mezzi molto empirici; basti accennare che il corpo dell'imperatore Arrigo VII fu bollito e che quello di un celebre filosofo venne trattato con urina. Eppure quest'ultimo procedimento, che ai giorni nostri appare disgustoso oltre che irrilevante, contiene un'intuizione scientifica di primo ordine: è proprio l'urea, ossia il principale elemento della secrezione renale, che ci permette oggi di rea-

lizzare la perfetta conservazione di molte forme biologiche.

Verso la fine del Settecento la tecnica dell'imbalsamazione si rinnovò in modo fondamentale specialmente dopo la scoperta degli antisettici chimici. Oggi si ricorre a iniettare liquidi conservativi nei vasi sanguigni, sotto la cute, tra i muscoli e nel parenchima, per quanto l'imbalsamazione vera e propria venga richiesta molto di rado. Ci si limita soltanto alla conservazione del corpo per un periodo di tempo.

Se l'imbalsamazione diventa sempre più rara, non vuol dire che non si ricorra ad altre forme per conservare le forme corporee del cadavere. Si è fatta larga strada la «tassidermia», cioè quell'arte e quella tecnica insieme che ha propriamente lo scopo di conservare le pelli degli animali e di imbottirle (o meglio, come oggi si usa, di rivestire con esse perfette sagome di gesso o altra materia plastica) per riprodurre l'aspetto e l'atteggiamento degli animali vivi. La tassidermia è applicabile in senso stretto ai soli vertebrati; ma sotto tale denominazione si può comprendere la preparazione degli invertebrati, le cui spoglie vengono generalmente conservate con liquidi antisettici, come l'alcool e la formalina, entro recipienti di vetro a chiusura ermetica. Per la maggioranza degli insetti e per i vegetali, si usa tuttora il semplice metodo dell'essiccazione, non privo però d'inconvenienti, come la fragilità degli esemplari, l'attacco di parassiti e la perdita dei colori naturali.

Prima del Marini a Firenze visse uno scienziato eclettico ed autodidatta, Gerolamo Segato. Sono rimaste famose le sue «pietrificazioni» operate al principio dell'Ottocento. Ma lo scienziato, che aveva soggiornato lungamente nell'Egitto, si portò nella tomba il suo segreto. Sembra che operasse per imbalsamazione, ossia tenendo i corpi organici immersi in liquidi di loro preparazione per tutto il tempo necessario affinché le sostanze disciolte (di natura calcarea e silicea) penetrassero nei tessuti in quantità sufficiente a produrre, poi, sia per evaporazione sia per reazioni chimiche, l'indurimento di tutto il complesso. Interessanti metodi di «pietrificazione» mediante impregnazione silicea sono stati sperimentati recentemente, mentre nuovi ritrovati, come i vapori di aldeide, l'asotturo di fenile misto ad idrocarburi, e liquidi come il «sagrotan», permettono di ottenere buone preparazioni non pietrificate.

Mummificatori e pietrificatori si sono ispirati evidentemente a particolari «tecniche» già realizzate dalla natura. In condizioni favorevoli si osservano infatti fenomeni di mummificazione spontanea: ciò può avvenire quando un corpo organico giace, dopo la morte, in un ambiente secco, caldo e ventilato, e in un terreno sabbioso o comunque molto poroso o anche salino o calcareo.

### Una sostanza misteriosa

Un altro e più comune processo di preservazione delle forme biologiche riscontrabile in natura è quello della fossilizzazione. Le «pietrificazioni» artificiali di Segato e dei suoi imitatori miravano certamente a ottenere una conservazione lapidea somigliante a quella che si è verificata attraverso quel lento e non sperimentabile fenomeno per cui le sostanze organiche, sia vegetali che animali, sono state sostituite in tutto o in parte da sostanze inorganiche, cioè si sono mineralizzate, generalmente in terreni ricchi di calcio o di silice, oppure hanno lasciato soltanto le loro impronte negli strati geologici. E' ben nota l'importanza dei fossili, tracce di esseri viventi in gran maggioranza estinti da milioni d'anni, che hanno permesso agli studiosi di ricostruire, attingendo a questa specie di enorme archivio naturale, interi capitoli della storia del nostro pianeta. Ma la fossilizzazione lascia sussistere, di norma, soltanto scheletri e gusci di animali; rari sono i casi in cui tale processo è intervenuto anche nelle parti molli; esiste invece una sostanza entro la quale si sono conservati in modo perfetto, con ogni minimo dettaglio della loro struttura, piccoli organismi animali come insetti, aracnidi, molluschi, e vegetali come felci, licheni, alghe, fiori, foglie, perfino piume di uccelli e pelli di mammiferi, appartenenti alla fauna e alla

flora di grandi foreste dell'età terziaria.

Questa sostanza è l'ambra (da non confondersi con la cosiddetta «ambra grigia», concrezione di probabile origine patologica, piacevolmente odorosa, che si forma negli intestini dei capodogli e che viene impiegata nella fabbricazione dei profumi), una resina fossile caratterizzata dalla presenza di acido succinico, prodotta da piante preistoriche indicate con il nome generico di «Pinites succinifera» e rappresentata in masse compatte di forma irregolare che sorpassano di rado il mezzo chilo. Il suo colore varia dal giallo chiaro al bruno, può essere limpida o torbida, emana un sottile profumo ed è tiepida al tatto. Si rinviene in alcune regioni del globo, anche in Italia, specialmente nelle molasse, sabbie e marne mioceniche lungo le rive dei fiumi siciliani Salso e Giarretta, ma i più importanti giacimenti sono situati sul litorale del mar Baltico, in sedimenti alluvionali e in argille sabbiose dell'oligocene inferiore e dell'eocene superiore, ossia di quel periodo dell'Era terziaria in cui gran parte dell'Europa settentrionale godeva di un clima subtropicale ed era ricoperta, anche in quei territori che successivamente furono sommersi dal Baltico, di immense foreste caratterizzate da conifere la cui resina, solidificata e fossilizzata, è giunta a noi sotto il nome di ambra gialla, mentre i tronchi delle piante che la produssero non lasciarono quasi nessuna traccia perché furono divorati dalla fauna e dalla flora della putrefazione.

L'ambra fu ritenuta in tutti i tempi una sostanza di origine misteriosa: secondo un'antica leggenda mediterranea, essa era un condensato delle lacrime sparse dalle Eliadi, le sorelle di Fetonte (poi tramutate in pioppi da Giove) quando questi precipitò incenerito dal carro del Sole; alcuni la ritenevano urina di lince solidificata, altri il prodotto di una specie di «sudore solare», altri una pietra marina; ancora nel XVIII secolo il grande naturalista Buffon vedeva in essa una specie di miele pietrificato. Ma il fatto che i pezzi d'ambra contengono talvolta insetti e altri piccoli organismi aveva già permesso, a molti scrittori antichi, di intuire la sua vera origine di secrezione prodotta da alberi resinosi.

Imbalsamazione, pietrificazione, mummificazione e altro ancora sono in fondo atti di amore verso i morti ispirati in gran parte da un sentimento religioso.

Gli antichi cristiani usarono due

PER LEI

## LA CLASSE DEGLI ANGELI

La chiesa, a quell'ora, è deserta. Anche in istrada i passi si diradano. Dopo il vivace scalpito degli scolari si diffonde la calma del mezzogiorno: lenta, pigra, come un gatto nel sole.

Maria guarda, davanti a sé, la Vergine e il Bambino; ma il manto della Madonna si fa liquido, le candele oscillano e si sdepinano, le immagini e le vetrate tremano, dietro a un velo di lacrime.

A scuola, durante la lezione, la testa le è caduta sul banco come un masso: un sonno profondo e antico come la sua stanchezza di bambina che dura ormai da anni, senza riuscire a riposarsi. Le compagne hanno riso e la maestra l'ha rimproverata. Lei sola sa: sa che la sera si corica tardissimo e che, al mattino, è in piedi prima del sorgere del sole; sa che la casa è sopra alle sue spalle, sa che la mamma paralitica è affidata alle sue sole cure, sa che il padre, al ritorno dal lavoro, si attende la minestra sulla tavola e non le chiede se ha finito i compiti. Le sembra che nessuno capisca; lei, lei solamente sa quanto sonno le pesa sopra gli occhi.

Anche adesso ecco che il sonno la riprende. Le sembra d'essere ancora a scuola, ma in una classe in paradiso; e c'è il suo Angelo custode e ci sono gli Angeli delle sue compagne, tutti seduti in banchi di smeraldo, lucidi, col sedili di nuvole e un tulipano azzurro per calamaio... E quando è stanca il suo Angelo si strappa una penna dalle ali, fa intingere nel calice del fiore e termina il suo compito.

Maria sogna la classe degli Angeli e, nel sonno, cura la sua stanchezza. Quando riapre gli occhi nessuno la rimprovera perché anche gli Angeli sanno. Si accorge allora di essersi sbagliata. Non solamente lei, ma anche il suo Spirito custode, e anche Gesù bambino e la Madonna. E, sulla terra, sua madre. Perché non siamo mai soli e, dopo la comprensione di Dio, se sappiamo guardarci attorno, troviamo anche la solidarietà degli uomini.

A Roma, Maria Pietroforte viene premiata con centomila lire. E' nulla, eppure per lei è tanto: «Con questi soldi curerò la mamma, e forse riuscirò a farla guarire. Voglio comprare anche un bell'abito per la mia sorellina che indossa soltanto i vestiti smessi da me». E per sé? Nemmeno una bambola? Se ne è dimenticata. Non c'è rimasto posto.

Rimarrà senza bambola e senza vestito nuovo, ma porterà la sua stanchezza su un banco della chiesa. Là ritroverà la classe degli Angeli che si tolgono le penne per terminare i suoi compiti incompiuti.

L'abbiamo vista in fotografia: sembra anche più piccola dei dieci anni: la frangetta liscia tirata come una tendina sulla fronte, il grembiolino bianco della scuola, i lineamenti candidi e infantili.

Alla sua età molte bambine, con l'aria di signorinette, leggono i fumetti e copiano i vestiti alle attrici di moda. Ma non sognano più gli angeli: sognano i divi del cinematografo.

ADRIANA ZARRI

## Viaggio in Italia del Cavalier Velasquez

(continuazione dalla pag. 8-9)

approfondì il suo amore verso la grande pittura veneziana del 500 che riteneva una vetta irraggiungibile nell'arte.

Ritrattista, dicevo, pittore di costume, di quadri storici («La resa di Breda»), lasciò anche un'orma posente e originale nell'arte sacra. E in quest'arte non poté non ricordarsi dell'arte italiana, anche se — ripeto — egli non può dirsi un pittore «italianizzante», ma sempre fedele alle tradizioni della grande pittura spagnola (il Greco, Herrera il Vecchio, il Ribera). Uno dei lavori giovanili del Velasquez è l'«Adorazione del pastore», dipinta a Siviglia, ancora con il ricordo della maniera del Ribera. E' una composizione che rivela già la genialità del pittore che tuttavia non ha ancora trovato un accento personale. Ma ben presto il Velasquez rivela il suo genio: il suo «Cristo alla colonna» (Londra), la «Incoronazione della Vergine», il «Sant'Antonio e San Paolo eremiti» (Prado) e infine la sua ultima poderosa opera «Il Crocifisso» (ancora al Prado), pongono il Velasquez tra i maestri più grandi dell'arte religiosa nel 600. Egli si mantiene fuori da ogni barocchismo, rimane fedele sempre alla sua pittura corposa, alla trasparenza delle sue luci, alla fedeltà umana verso i suoi modelli; solo che, trattandosi di soggetti religiosi, pone uno spirito sinceramente cristiano in ogni sua composizione.

Velasquez morì a Madrid il 7 agosto 1660: la Spagna ha celebrato degnamente il terzo centenario della morte del suo grande pittore. Le sale a lui dedicate al Prado sono state particolarmente visitate, ad ammirarvi le sue più celebrate composizioni, specie quella singolare «Famiglia di Filippo IV», una delle più straordinarie opere del pittore, forse con qualche influsso fiammingo, ma di una originalità, una freschezza, una luce, una poesia che farebbe da sola la gloria di una raccolta d'arte. Si narra che il re, dopo aver ammirato il quadro, ne sentì talmente il fascino che, per esprimere la sua soddisfazione, disse: «Eppure manca qualche cosa in questo quadro!». «Che cosa?» — domandò il pittore. Allora il re avrebbe preso il pennello ed avrebbe tracciato sul petto del Velasquez, ritratto nell'angolo sinistro del quadro, la rossa croce dell'Ordine di San Giacomo.

Vero o no, l'aneddoto dimostra la sensibilità di Filippo IV verso un capolavoro che mantiene anche oggi intatto il suo ineguagliabile fascino.

P. G. COLOMBI



Questa mano che si vuole appartenesse ad una mummia egiziana di 3000 anni fa è stata posta in vendita in un'asta pubblica a Nuova York. Chi l'ha venduta dichiara di averla strappata dalla bocca di un coccodrillo. Il macabro cimelio, pur destando curiosità, non è stato venduto

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Offerte e preventivi senza impegno

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

**ORGANI** a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhioloni, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

**PIANOFORTI** armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

SEMPRE LIBERO

318501

vi collega col nostro servizio rapido a domicilio in ogni zona di Roma mediante automezzo con

**RADIOTELEFONO**





# IL COMPAGNO YOUNG

(da "Il Dio che è fallito", di Richard Wright)



**RICHARD  
WRIGHT**

La scorsa settimana è morto a Parigi Richard Wright. A cinquantadue anni questo scrittore era considerato ormai come uno dei più singolari ed illustri esponenti di quella generazione negra d'America che ha saputo esprimere nuove energie e nuove capacità dinamiche in ogni campo della cultura e del pensiero moderno.

L'opera di Richard Wright, che è per lo più autobiografica, si richiama alle esperienze dell'autore nel vecchio Sud americano. Le lotte razziali, le miserie e le ostilità di un ambiente torbido e violento, l'inerzia e la pavidità di un mondo immobile e assurdo saranno così intuite e descritte da Wright nelle pagine dei suoi romanzi e delle sue novelle. L'arte di Wright, già agli inizi, rivela nello stesso tempo un singolare candore d'accenti opposto alla crudezza degli episodi e delle vicende narrate man mano con una forte e giovane esuberanza. «I figli dello zio Tom», «Ragazzo negro», «Paura», a nostro avviso, ne costituiscono gli esempi migliori. La lettura della sua opera, spesso brutale e violenta, non può essere consigliata, evidentemente, ad un pubblico molto vasto: ma occorre anche dire, d'altro canto, come questo irripetibile documento letterario aborrisca sempre da quella crudeltà esteticamente o fine a se stessa, comune, per esempio, ad una parte assai larga della odierna letteratura americana.

La vita dei ragazzi negri dei bassifondi, presi nell'assurdità di una esistenza torbida e animale bruciata dagli espedienti più miserabili e avvilenti, è narrata dallo scrittore con una forza poetica e polemica di indubbio rilievo. Il cammino di Wright è un cammino lento e faticoso sulla strada del riscatto morale dell'uomo: ed è anche per questo motivo che egli stesso, tradito a volte dal suo temperamento coraggioso ma impulsivo, s'è arrischiato a incontri e a esperienze piuttosto ambigue che in molti casi non hanno giovato alla sua più compiuta maturazione poetica e narrativa. Wright, per esempio, non ha mai compreso nel suo senso più fecondo e vitale il messaggio cristiano, che ha troppo spesso ignorato nella polemica con le più involute espressioni del razzismo e della «civiltà» pragmatica del nostro tempo.

Wright è però riuscito a esaminare e a respingere le lusinghe e le promesse del comunismo con una consapevolezza che onora la sua arte e la sua intelligenza: e nelle pagine de «Il Dio che è fallito» - un libro che accoglie accanto alla sua molte altre testimonianze di intellettuali o di scrittori contemporanei - ha scritto a chiare note come la via della emancipazione e della libertà negra non passa per il sentiero disumano e aberrante dell'esperienza comunista. Questo contributo che egli ha dato per la causa della libertà dell'uomo, oltre ogni vincolo di razza, di lingua o di cultura, accresce nella memoria di chi lo stimò e lo conobbe, il rimpianto per la sua fine immatura.

L. A.

**U**na sera, un giovane ebreo fece la sua comparsa a una delle nostre riunioni e si presentò come il compagno Young, di Detroit. Ci spiegò di essersi iscritto al Partito Comunista, membro del John Reed Club di Detroit, e di aver l'intenzione di stabilirsi a Chicago. Era un tipo piccolo di statura, cordiale, istruito, coi capelli neri, le labbra pendenti e gli occhi un po' sporgenti. Poiché eravamo a corto di elementi per eseguire gli ordini del partito comunista, lo accettammo volentieri. Io, però, non riuscivo a penetrare la personalità di Young: ogni volta che gli ponevamo la più semplice domanda, guardava dall'altra parte e balbettava una risposta confusa. Decisi di chiedere informazioni sul suo conto al partito comunista per maggior sicurezza, e intanto lo nominai membro del club. Non c'è nulla da rimproverargli, pensavo, è soltanto un artista un po' bizzarro.

Dopo la riunione il compagno Young mi pose un problema. Siccome non aveva denaro, diceva, chiedeva di poter dormire temporaneamente nei locali del club. Credendolo fedele gli diedi l'autorizzazione. Immediatamente Young divenne uno dei membri più entusiasti della nostra organizzazione, ammirato da tutti. Il suo modo di dipingere - che io non capivo - influenzò i nostri artisti migliori. Sul suo conto non era giunta alcuna risposta dal partito comunista, ma dal momento che Young sembrava un attivista coscienzioso, non pensai che questa omissione potesse comunque avere carattere di gravità.

Una sera, durante una riunione, Young chiese che si scrivesse il suo nome nell'ordine del giorno. Quando venne il suo turno di parlare, si alzò in piedi e sferzò uno degli attacchi più aspri e più violenti che si fossero mai uditi nella storia del club contro Swann, uno dei migliori tra i nostri giovani artisti. Rimanemmo esterefatti. Young accusava Swann di essere un traditore dei lavoratori, un opportunista, un confidente della polizia, un trozkista. Naturalmente la maggior parte dei membri del club riteneva che Young, iscritto al partito, fosse portavoce delle idee del partito. Sorpreso e sconcertato, proposi di inoltrare la dichiarazione di Young al co-

**QUESTO NON E' UN RACCONTO IMMAGINARIO. OGNI PARTICOLARE DELLA NARRAZIONE E' FONDATA SULL'AUTENTICITA' DELL'ESPERIENZA OCCORSA ALL'AUTORE, ALLORCHE' EGLI STESSO, COME ALTRI FUORVIATI INTELLETTUALI, MILITAVA ATTIVAMENTE NEI RANGHI DEL PARTITO COMUNISTA AMERICANO**

mitato esecutivo, per averne un parere. Swann giustamente protestò; egli affermò che era stato attaccato pubblicamente e che pubblicamente voleva rispondere.

Si votò e Swann ebbe la parola. Egli confutò le fantastiche accuse di Young, ma la maggior parte dei membri del club era disorientata, non sapendo se credergli o no. Tutti noi stimavamo Swann, e non lo credevamo colpevole, ma non volevamo andar contro il partito. Si scatenò una violenta discussione. Alla fine i membri che erano rimasti silenziosi per rispetto al partito si alzarono e mi chiesero di far ritirare le stupide accuse contro Swann. Di nuovo proposi di deferire la questione al comitato esecutivo, e di nuovo la mia proposta fu respinta. I membri cominciavano ora a diffidare delle direttive del partito: non volevano permettere che un comitato esecutivo, la cui maggioranza apparteneva al partito, si pronunciasse sulle accuse formulate dal membro del partito Young.

Una delegazione di membri mi domandò più tardi se avevo nulla a che vedere con le accuse di Young. Rimasi talmente ferito e umiliato che sconfessai ogni relazione con Young. Decisi a por fine a una simile farsa, presi Young da una parte e volli sapere da lui chi gli aveva ordinato di attaccare Swann.

— Mi è stato chiesto di ripulire il club dai traditori.

— Ma Swann non è un traditore — io dissi.

— Ci vuole una epurazione — egli rispose, e gli occhi sembravano gli uscissero dalla testa, mentre il viso fremeva di passione.

Io riconoscevo il suo grande ardore rivoluzionario, ma avevo l'impressione che il suo zelo fosse un po' eccessivo. La situazione andò peggiorando. Una delegazione di membri mi informò che se le accuse contro Swann non fossero

state ritirate, essi avrebbero rassegnato in blocco le loro dimissioni. Scrissi al partito comunista per sapere perché erano stati dati ordini contro Swann, e la risposta fu che mai ordini del genere erano stati dati. Ma allora che manovrava Young? Dove voleva arrivare? Finii col pregare il club di autorizzarmi di portare la questione davanti ai dirigenti del partito comunista. Dopo un violento dibattito, la mia proposta fu accolta.

Una sera dieci di noi si riunirono nell'ufficio di uno dei dirigenti del partito per far ripetere a Young le sue accuse contro Swann. Il dirigente del partito, distaccato e divertito, diede a Young il segnale d'inizio. Young spiegò un fascio di carte e declamò una lista di accuse politiche che superavano in violenza le precedenti. Io lo osservavo e mi rendevo conto che stava commettendo un errore madornale, ma lo temevo perché aveva dalla sua il consenso delle alte autorità politiche.

Quando Young ebbe terminato, il dirigente del partito chiese: — Mi permettete di leggere queste accuse?

— Naturalmente — disse Young, cedendogli un esemplare del suo atto di accusa. — Potete tenere questa copia, ne ho altre dieci.

— Perché tante copie? — domandò il dirigente.

— Non voglio che me le rubino — disse Young.

— Se le accuse di quest'uomo contro di me verranno prese in considerazione — disse Swann — darò le dimissioni e denuncerò pubblicamente il club.

— Lo vedete! — urlò Young. — E' d'accordo con la polizia!

Io ero disgustato. La riunione ebbe fine con la promessa, da parte del dirigente del partito, di leggere attentamente i capi di accusa e di emettere un verdetto, se si doveva procedere o no a carico di Swann. Ero convinto che qual-

cosa non andasse, ma non riuscivo a capire quale. Un pomeriggio andai al club con l'intenzione di discorrere a lungo con Young, ma quando arrivai non c'era. Neppure il giorno seguente si fece vedere. Per una settimana cercai Young inutilmente. Nel frattempo i membri del club mi chiesero cosa s'era accaduto di lui e non volli credere quando risposi che non sapevo nulla. Era forse malato? Era stato pescato dalla polizia?

Un pomeriggio il compagno Grimm ed io entrammo negli uffici del club e aprimmo i bagagli di Young. Ciò che trovammo ci rese perplessi. Innanzi tutto c'era un rotolo di carta lungo una quindicina di metri — fogli incollati uno dopo l'altro — con disegni successivi che rappresentavano la storia della razza umana da un punto di vista marxista. All'inizio si leggeva: *Storia illustrata dei progressi economici della umanità*.

— Ecco una cosa terribilmente ambiziosa — dissi.

— E' veramente un tipo che ama lo studio — osservò Grimm.

C'erano lunghe dissertazioni scritte a mano, alcune di carattere politico ed altre intorno alla storia dell'arte. Finalmente, scoprimmo una lettera proveniente da Detroit, con l'indirizzo del mittente. Scrissi subito per chiedere notizia del nostro stimato collega. Pochi giorni dopo giunse una lettera che, tra l'altro, diceva:

«Egregio signore, in risposta alla vostra lettera, ci preghiamo informarvi che il signor Young, già degente nel nostro istituto e che era sfuggito alla nostra sorveglianza qualche mese fa, è stato nuovamente catturato e ricondotto per una cura mentale nel suddetto istituto».

Rimasi fulminato. Era vero. Indubbiamente sì. Ma allora, che genere di club era il nostro se un pazzo poteva introdursi tranquillamente e diventarne uno dei membri più in vista? Eravamo tutti pazzi al punto di non riconoscere più un pazzo, se ci capitava di incontrarlo?

Proposi una mozione con la quale venivano ritirate tutte le accuse contro Swann, ciò che fu fatto. Presentai le mie scuse a Swann, ma come dirigente del John Reed Club di Chicago io ero ormai un comunista deluso e intiepidito.

A cura di Ludovico Alessandrini



# L'OSSERVATORE della DOMENICA

## SETTE GIORNI NEL MONDO



Un altro Stato africano, la Mauritania, ha ottenuto dalla Francia la completa indipendenza. Nelle foto: Due momenti delle feste celebrative di questo gran giorno che non è venuto, ad ogni modo, ad affievolire i rapporti cordiali fra il nuovo Stato e la grande Nazione europea: la sfilata di un reparto cammello delle forze armate mauritane e il tradizionale pranzo di amicizia offerto, secondo il costume del Paese, dal Presidente della nuova Repubblica africana al Primo Ministro francese Debré



La situazione dell'Africa necessita che i suoi Paesi realizzino fra loro la maggior cooperazione possibile. Si moltiplicano, così, gli incontri africani ad alto livello. Nella foto: L'imperatore di Etiopia, Haile Selassie, nel Ghana



Nel Venezuela gli esponenti di sinistra hanno tentato di instaurare una dittatura rivoluzionaria, ma i primi ad affrontarli i rivoluzionari sono stati gli stessi cittadini che li hanno costretti a rifugiarsi nelle forze dell'ordine. Nella foto: Una scena dei tumulti a Caracas

Il Ministro degli Esteri jugoslavo ha compiuto una visita in Italia per esaminare con gli esponenti del Governo italiano i rapporti fra i due Paesi. Nella foto: Il Ministro degli Esteri, Antonio Segni, mentre incontra alla stazione di Roma l'ambasciatore jugoslavo



Si è tenuta a Parigi, sotto la presidenza dell'italiano Badini-Confalonieri, la sessione solenne dell'Assemblea dell'U.E.O., l'Organizzazione che unisce, con l'Inghilterra, i sei Paesi della «piccola Europa»: Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Fra le conclusioni raggiunte si deve sottolineare il voto di vedere l'Inghilterra unita a queste Nazioni anche nelle Organizzazioni comunitarie alle quali i Sei hanno dato vita

